

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

30

28 Luglio 1946

MARIO LABÒ: *Pittura antica in Liguria.*
LUCIANO ANCeschi: *Del tradurre poetico.*
MARZIANO BERNARDI: *Ricordo di Thovez.*
BENIAMINO DAL FABBRO: *I balletti di Milano.*

SALVATORE AURIGEMMA: *L'incendio delle navi di Nemi.*

WILLY SCHWARZ: *Il « Centre Henri Dunois ».*

TTINA ROTA: *Sirene dell'Ottocento.*
RINALDO DE BENEDETTI: *Bombardamenti atomici.*

G. B. BOERI: *Dati sulle amministrazioni.*

INTERMEZZI (*Nobiluomo Vidal*) — FATTI
ED EPILOGHI (*G. Titta Rosa*) — TEATRO
(*Giuseppe Lanza*) — CINEMA (*Vincenzo Guarnaccia*).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — LE CURIOSITÀ DEL
LETTORE — FIATTELCA — DIARIO DELLA SETTIMANA
— SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

Garzanti Editore
già **Fratelli Treves** - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



"UN CAMPARI.."

Variazioni di Ang.



Conferenza di Parigi

Marito, Morte e Mercante di cannoni:
— Stanno trattando la pace, — ma noi non allontaniamoci troppo.

Problemi urgenti

— Aumentare i salari
— Noi ribasseremo i prezzi
— Signori, soprattutto, diminuire la fame!

Variazioni di Ang.



Propositi

— Noi fascisti vogliamo trasportare Mussolini sul Campidoglio.
— Infatti, gli spetta la Rupe Tarpea.

Spettacoli all'aperto

— Va bene che nel «Rigoleto» c'è il temporale, ma questo regala sgarbi...



Diario della settimana

14 LUGLIO, Roma. — Il primo Governo della Repubblica presta giuramento nelle mani del Capo provvisorio dello Stato, l'on. De Nicola rivolge ai ministri il suo augurio più fervido per un lavoro fecondo nell'interesse supremo del Paese.

Parigi. — Per la ricorrenza della festa nazionale francese il Presidente degli Stati Uniti rivolge da Washington un radiomessaggio alla Francia.

Washington. — Commentando l'approvazione del prestito americano alla Gran Bretagna da parte del Congresso, il sottosegretario americano per gli affari economici William Clayton dichiara che la decisione del Congresso significa che l'Inghilterra sarà messa in grado di cooperare con gli Stati Uniti nell'attuazione del programma americano per l'espansione del commercio internazionale.

Londra. — La popolazione britannica protesta per il razionamento del pane e indirizza al Re due petizioni chiedendo l'abolizione del razionamento.

15 LUGLIO, Roma. — Il presidente De Gasperi espose alla Costituente il programma del Governo. Saragat legge il messaggio dell'on. De Nicola al popolo italiano in cui è detto fra l'altro che l'Italia, rigenerata dai dolori e fortificata dai sacrifici, riprenderà il suo cammino di ordinato progresso nel mondo.

Calcutta. — Una vasta inondazione, in seguito alla piena del fiume Haldi Karmaphuli, sommerse piccoli e grossi villaggi della provincia di Citta-gour. La popolazione colpita supera il mezzo milione di abitanti.

Belgrado. — Il processo contro il generale Mihalovic e i suoi principali collaboratori termina con la condanna alla pena capitale del capo dei cetnici e di altri sette imputati. Il generale e gli altri condannati invocherebbero la clemenza dell'Assemblea legislativa jugoslava. Un inter-

vento alleato, in favore di Mihalovic e dei suoi compagni è assai problematico.

Milano. — Marcel Ridaux, direttore del Populaire, organo del partito socialista francese, dichiara che il popolo francese non conserva alcun rancore verso l'Italia per i fatti del giugno 1940 e che le annessioni di Briga, Tenda e del Moncenisio, decise dal «quattro» a Parigi, sono frutto di combinazioni politiche e «in politica niente è assoluto».

16 LUGLIO, Roma. — Alla Costituente si inizia il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. Parla l'on. Nititi il quale critica severamente la composizione del Governo e dichiara di non vedere il perché della separazione del Ministero delle Finanze da quello del Tesoro, deprecando certi eccessivi allarmismi suscitati nell'opinione pubblica in rapporto alla nostra situazione interna,

rilevate le molte cariche che l'on. De Gasperi ha assunto lamentando i nascosti contatti con uomini politici e con i partiti di Francia e d'Inghilterra che avrebbero dovuto sfatare le leggende e le false informazioni sul conto dell'Italia e ad attirare su di essa le simpatie popolari.

Belgrado. — Si informa da Londra che l'ex re Pietro di Jugoslavia ha inviato al presidente Truman, a re Giorgio d'Inghilterra e al primo ministro francese Bidault un messaggio nel quale supplica i tre statuti alleati di voler intervenire presso il Governo di Belgrado per salvare la vita al generale Mihalovic.

Londra. — Si svolgeranno prossimamente a Berlino conversazioni anglo-americane allo scopo di stabilire più strette relazioni fra le rispettive zone di occupazione in Germania.

Torino. — Si inizia a Torino lo sciopero generale di protesta, fatta eccezione per i servizi pubblici. Lo sciopero ha carattere dimostrativo e dovrebbe cessare alle ore 14 del 17 luglio. Tutte le rivendicazioni operarie ritornano in gioco e la crisi attuale non si sa come potrà essere superata.

Washington. — Sui risultati conseguiti dalla conferenza di Parigi, il senatore Vandenberg dichiara che «nonostante i sostanziali progressi compiuti per il conseguimento della pace, si è ancora distanti dal raggiungimento degli scopi che le grandi Potenze si prefiggono. Circa la questione di Trieste, Vandenberg riconosce trattarsi di un problema assai delicato, ma «è mio convincimento — ha detto il senatore americano — che Trieste avrebbe dovuto essere assegnata all'Italia».

17 LUGLIO, Roma. — Continua il dibattito alla Costituente sul programma del Governo. L'on. Lussu, rilevata

BERETTA

VIA DANTE 15 - MILANO

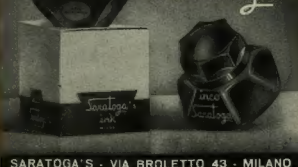
FIORI - PIANTE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO



QUALUNQUE STILOGRAFICA
ACCELERA LA
SUA SCRITTURA
ALIMENTATA
CON INCHIOSTRO

Saratoga's



SARATOGA'S - VIA BROLETTO 43 - MILANO

VALSTAR

IMPERMEABILI

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



OPINIONI

Parlare di estetica, in fatto di francobolli, potrebbe apparire un azzardo, o per lo meno una compromissione. Per conto mio, non lo credo, in quanto il francobollo può essere, come è spesso, una minuscola opera d'arte. Infatti, le prime emissioni di francobolli calcografici e litografici (aiuto ai primi francobolli della Gran Bretagna, della Francia, della Svizzera, e specialmente alla bellissima serie di Sicilia, incisa da Tommaso Aldous Iuvare, e di Napoli) sono esempi indubbi di finissima arte incisoria e bulinistica, di fronte alla quale la parola «estetica» è quanto mai appropriata. Ma, anche i moderni sistemi di stampa, dal rotocalco all'offset, permettono più che mai di creare il bel francobollo allorché si sappia adattare il soggetto al tipo di stampa, e l'artista abbia estro gusto e fantasia. Ecco perché, anche a proposito di francobolli moderni e non soltanto per quelli così detti «classici», io potrei citare serie bellissime e di finissima esecuzione e più ancora di vero pregio artistico. Mi richiamo, a esempio, a certe serie dell'Austria («Municipali», «Leggenda dei Nibelungi», «Architetti»), e del Belgio (le «Orval», le «Croce Rossa», «Rubens», «Soccorso invernale»), della Russia («Propaganda turistica», «Sport», «Nuova Mosca», «Zepellin», «Cekuskin»), sino all'ultima bellissima serie svizzera dedicata alla «Foca».

Ora, l'ultima serie italiana, attualmente in corso, è uscita dopo la liberazione, non è certo un capolavoro. Tuttavia, discontinua nello stile dei singoli soggetti, per il fatto che si sono scelti bozzetti di artisti diversi, — infatti alcuni di questi bozzetti, di fattura moderna, non s'intonano affatto con altri di fattura e segno antiquati, — dimostra, essa, nei bozzetti una fantasia stanca e monotona, attraverso una simbologia e una retorica, che si richiamano a notissimi esempi. Fiaccole, catene spezzate, martelli, piedi con le ali, rondini in volo, strette di mano, tronchi d'alberi spezzati e foglie in germoglio: ecco a motivi usati e abusati, che sanno di rigatteria e di luoghi comuni, che credevano, speravano spazzati via per sempre dal vento del Nord. Ma che l'Italia debba essere sempre e ancora il bel paese della retorica? Comunque, è certo che questa serie, pure apprendendo nel suo insieme di aspetto piacevole, nulla ha in sé di veramente nuovo e artistico.

Per ciò il «postiglione» si augu-

ra che, con l'avvento della Repubblica, la nostra Italia, ch'è stata sempre in fatto d'arte e di stampa, mostra al mondo, sappia, pur con quei pezzettini di carta che si chiamano francobolli, riconquistare il posto che le spetta, non per un vuoto e sciocco nazionalismo, ma per rispetto di se medesima, tanto più che gli onori dei suoi paesaggi, i quadri dei suoi pittori, le statue dei suoi scultori, i volti delle sue città, i visi della sua gente e delle sue donne ammirabili, suggeriscono facilmente temi e soggetti all'estero e alla sapienza dei nostri artisti contemporanei. Che forse un Carrà, un Campigli, un Casorati, un Severini, un Sironi, un De Chirico, un De Pisis, un Bartolini, un Morandi si sentirebbero diminuiti nell'offrire all'Italia e al mondo «bozzetti» per francobolli?

LE «NOVITA».

ITALIA. Della serie 1945 è uscito un valore complementare, filigr. ruota d'ala, dent. 18, lire 4, arancione. Dei pochi postali, tipi del 1937-39, sono usciti quattro valori: senza filigr., filigr. ruota d'ala, dent. 18, 20, 25, 30, 35, 40, 45, 50, 55, 60, 65, 70, 75, 80, 85, 90, 95, 100, 110, 120, 130, 140, 150, 160, 170, 180, 190, 200, 210, 220, 230, 240, 250, 260, 270, 280, 290, 300, 310, 320, 330, 340, 350, 360, 370, 380, 390, 400, 410, 420, 430, 440, 450, 460, 470, 480, 490, 500, 510, 520, 530, 540, 550, 560, 570, 580, 590, 600, 610, 620, 630, 640, 650, 660, 670, 680, 690, 700, 710, 720, 730, 740, 750, 760, 770, 780, 790, 800, 810, 820, 830, 840, 850, 860, 870, 880, 890, 900, 910, 920, 930, 940, 950, 960, 970, 980, 990, 1000, 1010, 1020, 1030, 1040, 1050, 1060, 1070, 1080, 1090, 1100, 1110, 1120, 1130, 1140, 1150, 1160, 1170, 1180, 1190, 1200, 1210, 1220, 1230, 1240, 1250, 1260, 1270, 1280, 1290, 1300, 1310, 1320, 1330, 1340, 1350, 1360, 1370, 1380, 1390, 1400, 1410, 1420, 1430, 1440, 1450, 1460, 1470, 1480, 1490, 1500, 1510, 1520, 1530, 1540, 1550, 1560, 1570, 1580, 1590, 1600, 1610, 1620, 1630, 1640, 1650, 1660, 1670, 1680, 1690, 1700, 1710, 1720, 1730, 1740, 1750, 1760, 1770, 1780, 1790, 1800, 1810, 1820, 1830, 1840, 1850, 1860, 1870, 1880, 1890, 1900, 1910, 1920, 1930, 1940, 1950, 1960, 1970, 1980, 1990, 2000, 2010, 2020, 2030, 2040, 2050, 2060, 2070, 2080, 2090, 2100, 2110, 2120, 2130, 2140, 2150, 2160, 2170, 2180, 2190, 2200, 2210, 2220, 2230, 2240, 2250, 2260, 2270, 2280, 2290, 2300, 2310, 2320, 2330, 2340, 2350, 2360, 2370, 2380, 2390, 2400, 2410, 2420, 2430, 2440, 2450, 2460, 2470, 2480, 2490, 2500, 2510, 2520, 2530, 2540, 2550, 2560, 2570, 2580, 2590, 2600, 2610, 2620, 2630, 2640, 2650, 2660, 2670, 2680, 2690, 2700, 2710, 2720, 2730, 2740, 2750, 2760, 2770, 2780, 2790, 2800, 2810, 2820, 2830, 2840, 2850, 2860, 2870, 2880, 2890, 2900, 2910, 2920, 2930, 2940, 2950, 2960, 2970, 2980, 2990, 3000, 3010, 3020, 3030, 3040, 3050, 3060, 3070, 3080, 3090, 3100, 3110, 3120, 3130, 3140, 3150, 3160, 3170, 3180, 3190, 3200, 3210, 3220, 3230, 3240, 3250, 3260, 3270, 3280, 3290, 3300, 3310, 3320, 3330, 3340, 3350, 3360, 3370, 3380, 3390, 3400, 3410, 3420, 3430, 3440, 3450, 3460, 3470, 3480, 3490, 3500, 3510, 3520, 3530, 3540, 3550, 3560, 3570, 3580, 3590, 3600, 3610, 3620, 3630, 3640, 3650, 3660, 3670, 3680, 3690, 3700, 3710, 3720, 3730, 3740, 3750, 3760, 3770, 3780, 3790, 3800, 3810, 3820, 3830, 3840, 3850, 3860, 3870, 3880, 3890, 3900, 3910, 3920, 3930, 3940, 3950, 3960, 3970, 3980, 3990, 4000, 4010, 4020, 4030, 4040, 4050, 4060, 4070, 4080, 4090, 4100, 4110, 4120, 4130, 4140, 4150, 4160, 4170, 4180, 4190, 4200, 4210, 4220, 4230, 4240, 4250, 4260, 4270, 4280, 4290, 4300, 4310, 4320, 4330, 4340, 4350, 4360, 4370, 4380, 4390, 4400, 4410, 4420, 4430, 4440, 4450, 4460, 4470, 4480, 4490, 4500, 4510, 4520, 4530, 4540, 4550, 4560, 4570, 4580, 4590, 4600, 4610, 4620, 4630, 4640, 4650, 4660, 4670, 4680, 4690, 4700, 4710, 4720, 4730, 4740, 4750, 4760, 4770, 4780, 4790, 4800, 4810, 4820, 4830, 4840, 4850, 4860, 4870, 4880, 4890, 4900, 4910, 4920, 4930, 4940, 4950, 4960, 4970, 4980, 4990, 5000, 5010, 5020, 5030, 5040, 5050, 5060, 5070, 5080, 5090, 5100, 5110, 5120, 5130, 5140, 5150, 5160, 5170, 5180, 5190, 5200, 5210, 5220, 5230, 5240, 5250, 5260, 5270, 5280, 5290, 5300, 5310, 5320, 5330, 5340, 5350, 5360, 5370, 5380, 5390, 5400, 5410, 5420, 5430, 5440, 5450, 5460, 5470, 5480, 5490, 5500, 5510, 5520, 5530, 5540, 5550, 5560, 5570, 5580, 5590, 5600, 5610, 5620, 5630, 5640, 5650, 5660, 5670, 5680, 5690, 5700, 5710, 5720, 5730, 5740, 5750, 5760, 5770, 5780, 5790, 5800, 5810, 5820, 5830, 5840, 5850, 5860, 5870, 5880, 5890, 5900, 5910, 5920, 5930, 5940, 5950, 5960, 5970, 5980, 5990, 6000, 6010, 6020, 6030, 6040, 6050, 6060, 6070, 6080, 6090, 6100, 6110, 6120, 6130, 6140, 6150, 6160, 6170, 6180, 6190, 6200, 6210, 6220, 6230, 6240, 6250, 6260, 6270, 6280, 6290, 6300, 6310, 6320, 6330, 6340, 6350, 6360, 6370, 6380, 6390, 6400, 6410, 6420, 6430, 6440, 6450, 6460, 6470, 6480, 6490, 6500, 6510, 6520, 6530, 6540, 6550, 6560, 6570, 6580, 6590, 6600, 6610, 6620, 6630, 6640, 6650, 6660, 6670, 6680, 6690, 6700, 6710, 6720, 6730, 6740, 6750, 6760, 6770, 6780, 6790, 6800, 6810, 6820, 6830, 6840, 6850, 6860, 6870, 6880, 6890, 6900, 6910, 6920, 6930, 6940, 6950, 6960, 6970, 6980, 6990, 7000, 7010, 7020, 7030, 7040, 7050, 7060, 7070, 7080, 7090, 7100, 7110, 7120, 7130, 7140, 7150, 7160, 7170, 7180, 7190, 7200, 7210, 7220, 7230, 7240, 7250, 7260, 7270, 7280, 7290, 7300, 7310, 7320, 7330, 7340, 7350, 7360, 7370, 7380, 7390, 7400, 7410, 7420, 7430, 7440, 7450, 7460, 7470, 7480, 7490, 7500, 7510, 7520, 7530, 7540, 7550, 7560, 7570, 7580, 7590, 7600, 7610, 7620, 7630, 7640, 7650, 7660, 7670, 7680, 7690, 7700, 7710, 7720, 7730, 7740, 7750, 7760, 7770, 7780, 7790, 7800, 7810, 7820, 7830, 7840, 7850, 7860, 7870, 7880, 7890, 7900, 7910, 7920, 7930, 7940, 7950, 7960, 7970, 7980, 7990, 8000, 8010, 8020, 8030, 8040, 8050, 8060, 8070, 8080, 8090, 8100, 8110, 8120, 8130, 8140, 8150, 8160, 8170, 8180, 8190, 8200, 8210, 8220, 8230, 8240, 8250, 8260, 8270, 8280, 8290, 8300, 8310, 8320, 8330, 8340, 8350, 8360, 8370, 8380, 8390, 8400, 8410, 8420, 8430, 8440, 8450, 8460, 8470, 8480, 8490, 8500, 8510, 8520, 8530, 8540, 8550, 8560, 8570, 8580, 8590, 8600, 8610, 8620, 8630, 8640, 8650, 8660, 8670, 8680, 8690, 8700, 8710, 8720, 8730, 8740, 8750, 8760, 8770, 8780, 8790, 8800, 8810, 8820, 8830, 8840, 8850, 8860, 8870, 8880, 8890, 8900, 8910, 8920, 8930, 8940, 8950, 8960, 8970, 8980, 8990, 9000, 9010, 9020, 9030, 9040, 9050, 9060, 9070, 9080, 9090, 9100, 9110, 9120, 9130, 9140, 9150, 9160, 9170, 9180, 9190, 9200, 9210, 9220, 9230, 9240, 9250, 9260, 9270, 9280, 9290, 9300, 9310, 9320, 9330, 9340, 9350, 9360, 9370, 9380, 9390, 9400, 9410, 9420, 9430, 9440, 9450, 9460, 9470, 9480, 9490, 9500, 9510, 9520, 9530, 9540, 9550, 9560, 9570, 9580, 9590, 9600, 9610, 9620, 9630, 9640, 9650, 9660, 9670, 9680, 9690, 9700, 9710, 9720, 9730, 9740, 9750, 9760, 9770, 9780, 9790, 9800, 9810, 9820, 9830, 9840, 9850, 9860, 9870, 9880, 9890, 9900, 9910, 9920, 9930, 9940, 9950, 9960, 9970, 9980, 9990, 10000.

OCCUPAZIONE JUGOSLAVA (Littorale Sloveno). Il francobollo da una lira di posta ordinaria della serie Littorale Sloveno è stato soppresato. «Porto» è nuovo valore in modo da fornire tre diversi agnati: 1 L. su 1 L. verde, 7 L. su 1 L. verde, 1 L. su 1 L. verde. Naturalmente, trattandosi di francobolli soppresati non mancano le solite varietà.



AUSTRIA. Parecchi valori della serie «corso di posta» sono stati soppresati. «Porto» per servire come agnato.

FRANCIA. Per la «giornata del francobollo», che si avrà nel prossimo mese, la Repubblica emetterà un nuovo francobollo soppresato di due franchi (5 f. + 3 f.). Il nuovo francobollo porta l'effigie di Poincaré, il quale fu il primo presidente della Vème, il quale nel 1913, quando il Mastro Gervasio della Poste di Stato, nell'esempio di quanto in Italia già da tempo usavano fare i corrieri della famiglia Tasso, ricondusse i servizi postali, in modo che ne usufruisse anche il pubblico.

MONACO. È uscita una nuova serie di sette valori, di cui uno solo, dent. 21, franchi 60, rosso; i 50, bruno; i 100, verde; i 200, viola.

INGHILTERRA. A celebrazione della Pace, l'Inghilterra ha emesso due franco-



boli commemorativi, da 1/4 e 2 penny, con l'effigie di Giorgio VI, e la simbologia colomba.

ROMANIA. Il 29° anniversario della firmazione di Bucarest è stato commemorato da una bolta serie di sette francobolli, a soggetti diversi, filigr. corona e dent. 2 1/2. I fogli recano nel margine posteggiato con note soprastanti. Tutti i sette valori portano il soprapprezzo L. 29 + 1. Sazimiro, L. 29 + 10 bruno; L. 29 + 15 azzurro; L. 29 + 20 rosso; L. 29 + 25 verde; L. 29 + 30 rosso; L. 29 + 35 azzurro; L. 29 + 40 rosso; L. 29 + 45 azzurro; L. 29 + 50 rosso; L. 29 + 55 azzurro; L. 29 + 60 rosso; L. 29 + 65 azzurro; L. 29 + 70 rosso; L. 29 + 75 azzurro; L. 29 + 80 rosso; L. 29 + 85 azzurro; L. 29 + 90 rosso; L. 29 + 95 azzurro; L. 29 + 100 rosso; L. 29 + 105 azzurro; L. 29 + 110 rosso; L. 29 + 115 azzurro; L. 29 + 120 rosso; L. 29 + 125 azzurro; L. 29 + 130 rosso; L. 29 + 135 azzurro; L. 29 + 140 rosso; L. 29 + 145 azzurro; L. 29 + 150 rosso; L. 29 + 155 azzurro; L. 29 + 160 rosso; L. 29 + 165 azzurro; L. 29 + 170 rosso; L. 29 + 175 azzurro; L. 29 + 180 rosso; L. 29 + 185 azzurro; L. 29 + 190 rosso; L. 29 + 195 azzurro; L. 29 + 200 rosso; L. 29 + 205 azzurro; L. 29 + 210 rosso; L. 29 + 215 azzurro; L. 29 + 220 rosso; L. 29 + 225 azzurro; L. 29 + 230 rosso; L. 29 + 235 azzurro; L. 29 + 240 rosso; L. 29 + 245 azzurro; L. 29 + 250 rosso; L. 29 + 255 azzurro; L. 29 + 260 rosso; L. 29 + 265 azzurro; L. 29 + 270 rosso; L. 29 + 275 azzurro; L. 29 + 280 rosso; L. 29 + 285 azzurro; L. 29 + 290 rosso; L. 29 + 295 azzurro; L. 29 + 300 rosso; L. 29 + 305 azzurro; L. 29 + 310 rosso; L. 29 + 315 azzurro; L. 29 + 320 rosso; L. 29 + 325 azzurro; L. 29 + 330 rosso; L. 29 + 335 azzurro; L. 29 + 340 rosso; L. 29 + 345 azzurro; L. 29 + 350 rosso; L. 29 + 355 azzurro; L. 29 + 360 rosso; L. 29 + 365 azzurro; L. 29 + 370 rosso; L. 29 + 375 azzurro; L. 29 + 380 rosso; L. 29 + 385 azzurro; L. 29 + 390 rosso; L. 29 + 395 azzurro; L. 29 + 400 rosso; L. 29 + 405 azzurro; L. 29 + 410 rosso; L. 29 + 415 azzurro; L. 29 + 420 rosso; L. 29 + 425 azzurro; L. 29 + 430 rosso; L. 29 + 435 azzurro; L. 29 + 440 rosso; L. 29 + 445 azzurro; L. 29 + 450 rosso; L. 29 + 455 azzurro; L. 29 + 460 rosso; L. 29 + 465 azzurro; L. 29 + 470 rosso; L. 29 + 475 azzurro; L. 29 + 480 rosso; L. 29 + 485 azzurro; L. 29 + 490 rosso; L. 29 + 495 azzurro; L. 29 + 500 rosso; L. 29 + 505 azzurro; L. 29 + 510 rosso; L. 29 + 515 azzurro; L. 29 + 520 rosso; L. 29 + 525 azzurro; L. 29 + 530 rosso; L. 29 + 535 azzurro; L. 29 + 540 rosso; L. 29 + 545 azzurro; L. 29 + 550 rosso; L. 29 + 555 azzurro; L. 29 + 560 rosso; L. 29 + 565 azzurro; L. 29 + 570 rosso; L. 29 + 575 azzurro; L. 29 + 580 rosso; L. 29 + 585 azzurro; L. 29 + 590 rosso; L. 29 + 595 azzurro; L. 29 + 600 rosso; L. 29 + 605 azzurro; L. 29 + 610 rosso; L. 29 + 615 azzurro; L. 29 + 620 rosso; L. 29 + 625 azzurro; L. 29 + 630 rosso; L. 29 + 635 azzurro; L. 29 + 640 rosso; L. 29 + 645 azzurro; L. 29 + 650 rosso; L. 29 + 655 azzurro; L. 29 + 660 rosso; L. 29 + 665 azzurro; L. 29 + 670 rosso; L. 29 + 675 azzurro; L. 29 + 680 rosso; L. 29 + 685 azzurro; L. 29 + 690 rosso; L. 29 + 695 azzurro; L. 29 + 700 rosso; L. 29 + 705 azzurro; L. 29 + 710 rosso; L. 29 + 715 azzurro; L. 29 + 720 rosso; L. 29 + 725 azzurro; L. 29 + 730 rosso; L. 29 + 735 azzurro; L. 29 + 740 rosso; L. 29 + 745 azzurro; L. 29 + 750 rosso; L. 29 + 755 azzurro; L. 29 + 760 rosso; L. 29 + 765 azzurro; L. 29 + 770 rosso; L. 29 + 775 azzurro; L. 29 + 780 rosso; L. 29 + 785 azzurro; L. 29 + 790 rosso; L. 29 + 795 azzurro; L. 29 + 800 rosso; L. 29 + 805 azzurro; L. 29 + 810 rosso; L. 29 + 815 azzurro; L. 29 + 820 rosso; L. 29 + 825 azzurro; L. 29 + 830 rosso; L. 29 + 835 azzurro; L. 29 + 840 rosso; L. 29 + 845 azzurro; L. 29 + 850 rosso; L. 29 + 855 azzurro; L. 29 + 860 rosso; L. 29 + 865 azzurro; L. 29 + 870 rosso; L. 29 + 875 azzurro; L. 29 + 880 rosso; L. 29 + 885 azzurro; L. 29 + 890 rosso; L. 29 + 895 azzurro; L. 29 + 900 rosso; L. 29 + 905 azzurro; L. 29 + 910 rosso; L. 29 + 915 azzurro; L. 29 + 920 rosso; L. 29 + 925 azzurro; L. 29 + 930 rosso; L. 29 + 935 azzurro; L. 29 + 940 rosso; L. 29 + 945 azzurro; L. 29 + 950 rosso; L. 29 + 955 azzurro; L. 29 + 960 rosso; L. 29 + 965 azzurro; L. 29 + 970 rosso; L. 29 + 975 azzurro; L. 29 + 980 rosso; L. 29 + 985 azzurro; L. 29 + 990 rosso; L. 29 + 995 azzurro; L. 29 + 1000 rosso; L. 29 + 1005 azzurro; L. 29 + 1010 rosso; L. 29 + 1015 azzurro; L. 29 + 1020 rosso; L. 29 + 1025 azzurro; L. 29 + 1030 rosso; L. 29 + 1035 azzurro; L. 29 + 1040 rosso; L. 29 + 1045 azzurro; L. 29 + 1050 rosso; L. 29 + 1055 azzurro; L. 29 + 1060 rosso; L. 29 + 1065 azzurro; L. 29 + 1070 rosso; L. 29 + 1075 azzurro; L. 29 + 1080 rosso; L. 29 + 1085 azzurro; L. 29 + 1090 rosso; L. 29 + 1095 azzurro; L. 29 + 1100 rosso; L. 29 + 1105 azzurro; L. 29 + 1110 rosso; L. 29 + 1115 azzurro; L. 29 + 1120 rosso; L. 29 + 1125 azzurro; L. 29 + 1130 rosso; L. 29 + 1135 azzurro; L. 29 + 1140 rosso; L. 29 + 1145 azzurro; L. 29 + 1150 rosso; L. 29 + 1155 azzurro; L. 29 + 1160 rosso; L. 29 + 1165 azzurro; L. 29 + 1170 rosso; L. 29 + 1175 azzurro; L. 29 + 1180 rosso; L. 29 + 1185 azzurro; L. 29 + 1190 rosso; L. 29 + 1195 azzurro; L. 29 + 1200 rosso; L. 29 + 1205 azzurro; L. 29 + 1210 rosso; L. 29 + 1215 azzurro; L. 29 + 1220 rosso; L. 29 + 1225 azzurro; L. 29 + 1230 rosso; L. 29 + 1235 azzurro; L. 29 + 1240 rosso; L. 29 + 1245 azzurro; L. 29 + 1250 rosso; L. 29 + 1255 azzurro; L. 29 + 1260 rosso; L. 29 + 1265 azzurro; L. 29 + 1270 rosso; L. 29 + 1275 azzurro; L. 29 + 1280 rosso; L. 29 + 1285 azzurro; L. 29 + 1290 rosso; L. 29 + 1295 azzurro; L. 29 + 1300 rosso; L. 29 + 1305 azzurro; L. 29 + 1310 rosso; L. 29 + 1315 azzurro; L. 29 + 1320 rosso; L. 29 + 1325 azzurro; L. 29 + 1330 rosso; L. 29 + 1335 azzurro; L. 29 + 1340 rosso; L. 29 + 1345 azzurro; L. 29 + 1350 rosso; L. 29 + 1355 azzurro; L. 29 + 1360 rosso; L. 29 + 1365 azzurro; L. 29 + 1370 rosso; L. 29 + 1375 azzurro; L. 29 + 1380 rosso; L. 29 + 1385 azzurro; L. 29 + 1390 rosso; L. 29 + 1395 azzurro; L. 29 + 1400 rosso; L. 29 + 1405 azzurro; L. 29 + 1410 rosso; L. 29 + 1415 azzurro; L. 29 + 1420 rosso; L. 29 + 1425 azzurro; L. 29 + 1430 rosso; L. 29 + 1435 azzurro; L. 29 + 1440 rosso; L. 29 + 1445 azzurro; L. 29 + 1450 rosso; L. 29 + 1455 azzurro; L. 29 + 1460 rosso; L. 29 + 1465 azzurro; L. 29 + 1470 rosso; L. 29 + 1475 azzurro; L. 29 + 1480 rosso; L. 29 + 1485 azzurro; L. 29 + 1490 rosso; L. 29 + 1495 azzurro; L. 29 + 1500 rosso; L. 29 + 1505 azzurro; L. 29 + 1510 rosso; L. 29 + 1515 azzurro; L. 29 + 1520 rosso; L. 29 + 1525 azzurro; L. 29 + 1530 rosso; L. 29 + 1535 azzurro; L. 29 + 1540 rosso; L. 29 + 1545 azzurro; L. 29 + 1550 rosso; L. 29 + 1555 azzurro; L. 29 + 1560 rosso; L. 29 + 1565 azzurro; L. 29 + 1570 rosso; L. 29 + 1575 azzurro; L. 29 + 1580 rosso; L. 29 + 1585 azzurro; L. 29 + 1590 rosso; L. 29 + 1595 azzurro; L. 29 + 1600 rosso; L. 29 + 1605 azzurro; L. 29 + 1610 rosso;

la grave situazione internazionale dell'Italia, lamenta che la politica estera di De Gasperi non sia mai stata sproporzionata, nella misura che sarebbe stata necessaria, nelle riunioni collegiali dei ministri. La biografia tratta della questione del Mezzogiorno, chiedendo che il Mezzogiorno faccia da sé, in ossequio a quel principio dell'autonomia regionale che va altamente affermata nella nuova Costituzione. Ultimo oratore della giornata è il democristiano Pecorelli il quale illustra la triste situazione della Venezia Giulia.

Torino. - Lo sciopero di Torino continuerà anche il 18 e vi prenderanno parte i dipendenti delle ferrovie, della Manifattura Isacchi, delle banche, della Poste e il personale degli esercizi pubblici e degli spettacoli. La Confindustria chiede l'intervento diretto del Governo.

Washington. - Il Comitato per una giusta pace con l'Italia celebra all'Istituto Mayflower l'avvento della prima Repubblica italiana. Partecipano alla manifestazione esponenti della politica e della diplomazia americana, fra cui Charles Follett, i senatori James Mead e Alexander Wiley e l'ambasciatore d'Italia Tarchiani.

18 LUGLIO, Parigi. - Il generale De Gaulle dichiara la propria intenzione di non sottrarsi alla nomina a Presidente della Repubblica, nel caso che avvenga per una unanime designazione popolare.

Parigi. - La delegazione Mallana, invitata nella capitale francese per essere ascoltata, assieme a quella jugoslava, dalla commissione speciale nominata allo scopo di studiare la costituzione del territorio libero di Trieste, giunge a Parigi. La delegazione si compone di 17 membri.

Belgrado. - Un comunicato ufficiale dà notizia dell'avvenuta fusione del generale Mihailovic e di altri otto complotisti.



Gerusalemme. - Per solidarietà col 1504 ebrei detenuti nei campi di Latrun e di Rufe, 400 mila israeliti scioperano in Palestina.

Belgrado. - Il vice presidente del Consiglio jugoslavo, Kardelj, dichiara che il suo Governo si opporrà alla decisione del «quattro» d'internazionalizzare Trieste.

18 LUGLIO, Roma. - In una riunione a Montecitorio fra De Gasperi i dirigenti della C.O.I.L. e della Confindustria vengono esaminate le questioni relative alle modalità di pagamento del premio della Repubblica agli statali e ai lavoratori delle aziende private, alla politica salariale e dei licenziamenti, e di tutti i problemi sindacali sul tappeto.

Roma. - Pietro Nenni si recherà prossimamente in alcuni paesi dell'Europa nord-occidentale, ove avrà contatti con le maggiori personalità politiche, allo scopo di gettare le basi della sua futura azione di ministro degli Esteri, dopo la firma del trattato di pace.

Roma. - Il 10 agosto il presidente del Consiglio De Gasperi e Pietro Nenni si incontreranno a Parigi con i ministri degli Esteri delle grandi potenze, per sostenere dinanzi alla Conferenza dei Ventuno gli interessi dell'Italia in rapporto al trattato di pace.

Parigi. - La Commissione per il territorio autonomo di Trieste riceve la delegazione italiana, formata da esponenti giuliani con a capo Bettoli. Anche la commissione jugoslava è stata interrogata sulla questione giuliana.

Sciogini. - Il Capo dei comunisti cinesi generale Chou En Lai dichiara che «una guerra civile su vasta scala infuria attualmente in Cina su quattro fronti e che più di un milione di uomini del governo centrale sono impegnati nell'offensiva».

ANGOLINI per Fotografie

Tri-Tri

ROTOLINI per Monti, sotto-vetro

LE NUOVE
CONFEZIONI DI

Jera Firenze

un aperitivo?
MISTURA
DONNI

STUDIO TURRI

Che cos'è il Tic-tac?
Il Tic-tac è l'amico delle donne!

Il Tic-tac rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo.

Il Tic-tac è igienico perché preserva l'idrofilo dalla polvere.

Il Tic-tac è elegante perché serve di ornamento alla toilette della signora.

Il Tic-tac è economico perché permette di prelevare le quantità di cotone strettamente necessarie senza spreco.

Il Tic-tac è interessante perché offre la possibilità di guadagnare, a mezzo del concorso Poker, ricchi premi.

Le scatole del Tic-tac contengono delle cartine simili a quelle da gioco. Basta raccogliere 4 carte in modo da formare un Poker, oppure 5 carte in modo da formare una scala reale ed inviare alla Ditta SOC COMMERCIALE CERINI, Via dell'Orso 7, Milano, per vincere uno dei sottoelencati premi:

Poker d'Assi o scala reale di cuori:

A scelta: Una pelliccia di agnello castoro - una giacca di dondola naturale - un collier di volpe argentata (PELLICCERIA BILLY) - un orologio in oro con brillanti (UNVER).

Poker di Re o scala reale di quadri:

A scelta: Un apparecchio 9-A 55 (RADIOMARELLI) - una macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI).

Poker di Donne o scala reale di fiori:

A scelta: Un servizio di toilette - una scatola da gioco (C.L.A.P.).

Poker di Fanti o scala reale di picche:

A scelta: Un flacone di colonia (COTY) - un portacipria (C.L.A.P.).

Poker di dadi:

A scelta: Un flacone di colonia (COTY) - un portasigarette (C.L.A.P.).

- un paio di calze (NYLON).

COTONE IDROFILO A NASTRO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

MARIO LABÒ: *Pittura antica in Liguria.*
LUCIANO ANCeschi: *Del tradurre poetico.*
MARZIANO BERNARDI: *Ricordo di Thovez.*
BENIAMINO DAL FABBRO: *I balletti di Milano.*

SALVATORE AURICEMMA: *L'incendio delle navi di Nemi.*

WILLY SCHWARZ: *Il « Centre Henri Dunant ».*

TITINA ROTA: *Sirene dell'Ottocento.*
RINALDO DE BENEDETTI: *Bombardamenti atomici.*

G. B. BOERI: *Dati sulle amministrazioni.*

INTERMEZZI (*Nobiluomo Vidal*) — FATTI ED EPILOGHI (*G. Titta Rosa*) — TEATRO (*Giuseppe Lanza*) — CINEMA (*Vincenzo Guarnaccia*).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO.

Foto: Bruni, Becaria, Cresta, Fari, Gasparini, Martinotti, Publifoto, Associated Press, International News Photo, Reuterphoto.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000.—; 6 mesi L. 1550.—; 3 mesi L. 800.—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300.—; 6 mesi L. 2200.—; 3 mesi L. 1150.—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampato in Italia.

GARZANTI già **Fratelli Treves**

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14763 - 17755
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Bevete
CINZANINO

Un bicchiere di Vermouth Cinzano in bottiglietta originale



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **CEMIR** in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adattandolo su varie caviglie. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIR di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Monte Grappa 25 - Tel. 02 129



DATI SULLE AMMINISTRATIVE

L'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato alcuni dati relativi alle elezioni amministrative svoltesi in Italia fino al 7 aprile, e cioè fino al giorno in cui la lotta elettorale amministrativa è stata sospesa, in attesa dello svolgimento di quella politica. Si tratta di 3722 comuni su 7294: oltre il 78%.

Vi sono 24 province, tra cui Venezia, Verona, Bologna, Ferrara, Parma, Lucca, Siracusa, in cui tutti i comuni votarono: ve ne sono (Bolzano ed Aosta), in cui non si svolse nessuna elezione.

Il concorso degli elettori è stato dell'82,3%: notevolmente superiore a qualsiasi previsione; toccò il massimo dell'87% nell'Emilia e discese al minimo del 71% nella Sardegna; in genere fu minore nei comuni dove si votò colla proporzionale. In presenza di tutte le regioni (fanno solo eccezione la Campania, il Lazio, le Puglie e la Sardegna) la percentuale più bassa si ebbe nelle zone di montagna (78,5%); più forte in quelle di collina (81,5%) e assai alta in quelle di pianura (85,3%).

Abbastanza interessanti sono i dati relativi alle percentuali dei votanti distanti per sesso. Del 19.802.381 elettori, iscritti nei comuni, in cui si svolsero le elezioni, 9.472.946 erano maschi (63,9% rispetto alla popolazione dello stesso sesso) e 10.329.835 erano femmine (67,7%). In genere nelle regioni dell'Alta Italia e dell'Italia Centrale si ebbe un maggior afflusso dei maschi rispetto alle femmine (Piemonte, rispettivamente 86,5 e 82,6%; Liguria 82,2 e 78,9%); succede l'inverso in quelle dell'Italia Meridionale (la Campania 78,5 e 79,4%, Lucania 78,2 e 79,9%). La Sardegna si uniformò all'Italia Meridionale (70,8 e 71,1%); la Sicilia invece all'Italia Settentrionale (75,6 e 73,3%).

Votò un solo comune con più di 500.000 abitanti: Milano. Rispetto ai gruppi di altri comuni (fino a 3.000 abitanti; da 3.001 a 10.000; da 10.001 a 30.000; da 30.001 a 100.000; da 100.001 a 250.000; da 250.001 a 500.000) diede la percentuale di votanti più bassa (74,4%) nella proporzione dell'80,2% per gli uomini e del 74,7% per le donne. Sotto l'aspetto politico il dato più interessante riflette una certa tendenza — particolarmente accentuata nei partiti di sinistra — a raggrupparsi. Nell'Italia Settentrionale si ebbero raggruppamenti di sinistra in 2.945 comuni su 3.158; nella Centrale in 610 su 804; in Sardegna in 128 su 308 e in circa il 50% dei comuni nell'Italia Meridionale e nella Sicilia.

Queste coalizioni sono però quasi sempre limitate ai comuni sotto i 30.000 abitanti: a quelli cioè, in cui non si applica la proporzionale.

Ed è naturale, posto che essa tende appunto a favorire l'affermazione dei singoli partiti, assicurando a ciascuno una rappresentanza corrispondente alla percentuale dei suoi voti.

G. B. BOERI

CATTIVI ODORI
AI
PIEDI - ASCELLE
SCOMPARIRANNO CON
ANTISUDOR

Antidolor
LA FAMIGLIA
DEI FARMACI

IN TUTTE LE FARMACIE
OD INVIANO VAGLIA L. 60
L'EDITORIO
VALROSSI

MILANO
VIA BRASILE 8
telefono 261.367



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*



Brollo CHIANTI
Casa Vinicola
BARONE RICCA/OLI
Firenze

Serie 946

L'apparecchio ideale



MOD. 571
5 VALVOLE
4 gamme
4 onde

Soc. AN FIMI sede MILANO
LABORATORIO VALROSSI - I
SARONNO

NOTIZIARIO

VATICANO

Non è stato dato il rilievo che meritava alla notizia della nomina di un interruzione per la Cina: avvenimento di grandissima importanza che è indice di una situazione venuta maturando lentamente per lenace e profondo lavoro missionario, ed è auspicio di ulteriori sviluppi non meno importanti per il grande impero che oltre 300.000.000 di anime e per i rapporti che esso può sviluppare con l'Occidente. La nomina dell'interinale avviene dopo due fatti di peculiare importanza: la porpora concessa ad un membro del clero indigeno; e più ancora la incorporazione nella gerarchia diretta della Chiesa di Roma, dei cattolici del grande impero che prima dipendevano da Propaganda Fide, con la trasformazione in diocesi del Vicariato. Ora la Cina cattolica è sullo stesso piano della Chiesa di Roma: sullo stesso piano religioso e politico; il Delegato Apostolico monsignor Zanin, cede il posto all'interinale monsignor Riberti che fra breve partirà per Pechino, diamo dunque in piena rivoluzione pacifica di anime; siamo in pieno nuovo orientamento che non può non dare i suoi sviluppi in un più vasto cristianesimo di neofiti alla Chiesa di Roma, con conseguenze interne di carattere sociale che importano la elevazione di masse di paria; con conseguente esterne di un non inutile più vivo e vasto alleanza con la civiltà occidentale, alla civiltà cristiana di Roma. L'ambasciatore di Cina presso l'Italia ed il ministro presso il Vaticano, si sono incontrati dal Papa per ringraziarlo a nome del proprio Governo.

Mons. Mario Zanin arcivescovo titolare di Traianopoli che dal gennaio del '33 regge la Delegazione di Pechino e ha conato tutte le bufere della guerra, della rivoluzione, della carestia, ritornerà quanto prima a Roma ove egli mancherà il premio al suo duro e fecondo apostolato.

Quant'acqua è passata sotto i ponti del Tevere, da quel 19 luglio 1878 in cui si proclamò in San Pietro — e fu l'ultima seduta del Concilio Vaticano, mai chiuso ufficialmente e mai riaperto — il dogma dell'infallibilità del Papa! Che cosa direbbero oggi i SS Presuli convenuti da tutto il mondo e raccolti nella maestosa sala riccata nella navata del braccio destro della cattedra di San Pietro dove è al centro la Cappella del SS. Processo e Martirio? Ritrarrebbero certo più stupiti del progresso della Chiesa nel mondo, che della loro definizione che interpretò il « sensus » infallibile della Chiesa più che mai unita e salda intorno al nocciolo che guida il timone della mistica barca. Durante tutto il mese di giugno, le Sessioni succedute frequenti, trattarono della infallibilità del Papa in materia, ben inteso, di dottrina e di costumi; e la discussione nella Camera di San Pietro era giunta a buon punto. Le sessioni 88 e 89 tenutesi ai primi di luglio, durarono ben sei ore brevissime invece fu la 88ª del 4 luglio nella quale 42 vescovi rinunziarono a prendere la parola. Così la definizione potè essere direi risolta. Difatti essa fu solennemente proclamata nella sessione del 19 luglio. Dalla porta centrale lasciata aperta, il pubblico poté assistere al grande avvenimento. Custodivano l'ingresso i cavalieri di Malta e le Guardie Nobili i vescovi in abiti pontificali erano 127. Fu celebrata la Messa dello Spirito Santo dal Card. Barili alla presenza del Papa che era circondato da tutta la Corte. Vi intervennero il Senatore di Roma, la Magistratura Romana, il Patrislatto, il Corpo diplomatico. Il segretario del Concilio mons. Fessler presinò le Costituzioni dommatiche: « De Ecclesia Christi » a Pio IX, che la passò al vescovo di Fabriano mons. Valentini, il quale salutò il pontefice, ne dette lettura; quindi fece l'appello nominale dei Vescovi; 533 risposero « placet »; e due « non placet ».

Pio IX allora, sanzionò la decisione del Concilio, sottolineata da grandi applausi. Applausi che si ripeterono dopo il canto del « Te Deum ». I due vescovi che avevano pronunciato il « non placet » — i pastori di Calazzo e di Little, udita la sanzione pontificia, subordinarono la loro volontà a quella del Concilio, aderendovi sinistralmente.

(Continua a pag. V)

**IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO**
VINCE LA SPOSAZZATEZZA
DELL'ESTATE

FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA

IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE
OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA
dell'ISCHIROGENO - NAPOLI

Alpe materna mi donò il respiro.....



FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 30

28 LUGLIO 1946



LUNEDÌ 15 LUGLIO, NELLA PRIMA RIUNIONE DELLA COSTITUENTE A MONTECITORIO IL PRESIDENTE SARAGAT LEGGE IL MESSAGGIO INDIRIZZATO AL POPOLO ITALIANO DAL CAPO DELLO STATO DE NICOLA. SOTTO: IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE GASPERI ESPONE IL PROGRAMMA DEL GOVERNO.

Una mela per Elena, la nuova rivista di Dino Falconi, rappresentata in questi giorni a Milano è un'allegria variazione sul tema satirico e burlesco della sventura coniugale di Menelao, già ammenissimamente messa in burla in una celebre opera La belle Hélène di Offenbach. La critica ha alluso a questa opera d'altri tempi; e d'altri tempi è davvero; ma a noi, carichi d'anni, quello che è il pallido, anzi il buio passato per i giovani, pare quasi il vicinissimo ieri; o tutt'al più l'altro ieri. La bella Elena faceva parte del più vivo e frequente repertorio delle Compagnie d'Opere; le musiche facili e leggiadre erano riaspate da tutti; e ci davano molto svagato piacere, quando il moto delle nostre labbra le accompagnava mentre si eseguivano. Prima di mescolare alla sua letizia la carezzevole sentimentalità viennese, l'operaista, quella francese in modo particolare, era stata lesta, birbona ed estrosamente satirica; satirica ma, in complesso, rispettosa degli uomini, degli eventi contemporanei, ma scanzonata burlesca dei loro predecessori; e La fille de Madame Angot, in questo senso era un capolavoro. La madre di questa figlia, pescivendola del mercato, salda di fianco, ricca di petto, rubiconda, pelosetta tra il naso e la bocca, calda di gola, sciolta di lingua, irruenta, tumultuosa, manesca, carica d'anelli e d'orecchini e anticipante le maniere e il linguaggio della prima moglie di Juno, e della favolizzata madame Sans Gêne, era nata in una composizione teatrale del cittadino Eve, detto Maillet, nel 1795. L'interprete era attore travestito da donna, il Labenet Corse, o Corse, con sé, festoso successo, che Madame Angot o la Poissarde parvenne fu rappresentata per cento e settanta sere, e originò parecchie commedie che avevano a protagonista l'illustre "pescivendola" come Madame Angot au Serail, Les amours de Madame Angot, Madame Angot dans son bailon e anche La Mort de Madame Angot. E il Corse raggiunse tale popolarità che le canzoni del tempo lo paragonavano a Napoleone: «Le Corse de Madame Angot — n'est pas le Corse de la Corse, — car le Corse de Marengo — est d'une bien plus dure corce». Dopo La morte, Madame Angot non fu lasciata dormire in pace. Ne rievocò — «il vintondo» — rubicondo — «il centogrosso», il «naso in su» nell'opera di Lecocq su parole di Clairville, Giraudin e Koning, rappresentata nel 1873, la figliuola Claretta, dal cuoricino diviso tra l'amore del buon parrucchiere Pomponnet e la seducente intraprendenza del canoniere popolare Angelo Pitou. Quest'opera parodiava il Direttore, la corruzione gioiosa di quel tempo, e gli arzigogoli nuovi, tra i cori e le danze delle meretricieuses e dei muscadins frivolisimamente coprianti in colletto nero e parrucca bionda.

Ma il burlesco operettistico che suscitò più scandalo e più scalpore fu quello che s'appigliò ai miti dell'antichità classica; al mito d'Orfeo, a quello del giudizio di Paride. Se non erro, l'Orfeo all'Inferno venne dopo La bella Elena; e quando apparvero alla ribalta le buffissime caricature degli eroi d'Omero,

Intermezzi

ELENA, ALLORA...

MORTI E VIVE

le proteste dei dotti furono molte. Eppure, a irrivenza di questo genere, la Francia doveva essere avvezza, sin da quando Scarron aveva travestito Virgilio. L'indignazione degli ellentisti non durò molto. La musica di Offenbach la travolse, brillante, corrente, danzante e la festolezza della canzonatura ammorbidì e spinse le mutrie arcigne.

Ricordo La bella Elena, nel primo sereno decennio di questo secolo tragico, rappresentata dalla Compagnia Marchetti. Giulio Marchetti cantava con una voce scabra che si squadrava alzandosi; e ci sorrideva o rideva sopra, volgendosi al pubblico; e aveva una comicità un poco fredduristica ma inquadrata bene nel disegno umoristico e nella caratterizzazione dei personaggi. Ma era sopra tutto uno stupendo direttore della recitazione gala o buffonesca. Ogni spettacolo della sua Compagnia si irradiava di gustosi e non sproporzionati splendori. Non era uno Schwarz, che portasse alla ribalta una quantità innumerevole di paia di gambe nude; le gambe nude c'erano e c'erano i velli i rasi i velluti i lustrini e riflettori e l'onda del valzer e la vertigine del can-can; ma anche invenzione fina e arguta conveniente al soggetto, il sale della comicità e la limpidezza della gioia.

Ne La bella Elena egli era il gran sacerdote Calcante, lungo che pareva allampanato, furbo, intrigante, rauco, di gran naso diritto e padro-

nale; e con una grandiosità solenne facendo vibrare le lamiere che si mulinavano il buco, si prendeva giuoco di esso, dell'Olimpo, dell'Elade, delle donne antiche e di quelle moderne; e, sotto sotto, anche di se stesso. Intorno a lui era scintillante la sfilata eroica di ben chiamati Achei, vestiti dal meraviglioso Cambrà con le più spiritose contraffazioni delle figureinte sulle ceramiche greche. Come squassava il grande elmo, il re del re, cantando: «Il barbon che s'avanza — bon! — è Agamennón!» E come faticavano a senersi ritti, spalleggandosi a vicenda, i due Ajaci, il Telamónio e l'Oileo! E con quale impeto irrompeva il bollente Achille, mentre Menelao, annunziato il proprio nome, stava per parlare agli spettatori delle sue corna non ancora spuntate ma imminenti; poi, saggio, s'interrompeva ammonendosi: «ma non anticiparmi!» E com'era patetica la partenza di Menelao, voluta da Venere e organizzata da Calcante, mezzano della diva, perché lasciasse a Paride la comodità di sedurla la moglie e ad Elena l'agio di arrendersi al bel forestiero; è quello clamore indignato scoppiava quando Menelao preparava sul più bello, senza preavviso! Tutti i principi, i sudditi, gli agiari, le milizie, le fidei femmine della reggia, il coro intero gli cantavano, gli gridavano che un buon marito, quando è partito, deve usare alla consorte il riguardo di prean-

nunciare il proprio ritorno; e lo rimandavano via, intimandogli un «fiala fiala» e che lo shalordiva e lo rissospingeva fuori dai propliei!

All'egreze che forse adesso parrebbero miserie. Ma allora si usciva dal teatro freschi e divagati senza pensieri d'esistenzialismo, ignari di bombe atomiche; e magari s'andava a cena senza spendere un milione.

Una delle «specialità» del momento che viviamo è la frequenza degli uomini «doppi» e dicendo uomini, non escludo le donne. Tempo già fu che per «doppio» si intendeva, malfido, finto, bugiardo, soppiottano; ora, invece, le cronache sanguigne internazionali parlano di un'altra doppipezza: quella che, in certe anime, separa in due parti distinte il bene e il male; la parte dritto rovescio il bene tira alla virtù, e l'altra, dove si incaverna il male, tira al delitto; e ora prevale l'una e ora l'altra; sì che, nei giorni quieti, quei tali che sono divisi così, colgono fiorellini e li intrecciano in serli odorosi, ascoltano gli stridi dei passerì e il canto spiegato degli usignuoli, evitano, camminando, di schiacciare le povere formiche e splendono di nivea purità; ma, nei giorni torbidi, si buttano sulle minorenni, le involano le seviziane le aguzzano e le smembrano. Per ora questa teoria del dimezzamento della personalità non ha fatto grandi guasti; è limitata a risparmiare l'ergastolo alla saponificatrice di Correggio, ma l'ha fatta condannare a trent'anni, che, data la sua età, se non sono zuppa, sono poi bagnano; ma è certo che se si spargerà l'opinione ed entrerà nella convinzione che i peccati grossi non li commettiamo noi, ma ce li fa fare il truce anatemo remoto persistente e appiattito in noi, quando la nostra naturale angelicità s'connechia un poco o dorme della grossa, non ci sarà molto da stare allegri. Tanto più che i mostrosi omicidi, le stragi, le crudeltà efferate che i più famosi — e sono tanti! — processi del giorno mettono in luce, vanno avvezando a sentir parlare di orrori senza rabbrivire.

Abbiamo bisogno di rivivere, di sentirsi cittadini d'un mondo civile; e non udiamo parlare che di morte e di barbarie! Il nostro pensiero è costretto quotidianamente alla contemplazione del cadaveri. Non s'implica un criminale nel più lontano angolo del mondo, senza che ce lo mostri fotografato in attesa della folla, avviato verso la forca, condotto sotto la forca, incapezzato per la forca, pendente, lungo, rigido e peso, dalla forca; e poi teste mozzate, il rictus cupo e ghignante dei crani, salme recenti o salme mezzo disfatte; ecco l'iconografia oggidì più diffusa.

È vero che è consolazione nostra, tra un defunto e l'altro di ci presentano sempre le immagini delle più belle fanciulle d'America, nel riso dei loro volti fiorenti, nella plastica giovane e morbida e calda del seno appena velato e della coscia (per lo più una coscia sola) nitidamente nuda. Ma quelle seducenti immagini di ragazze starebbero meglio sole che si male accompagnate.

IL NOBILUOMO VIDAL



Fiorino La Guardia arriva all'aeroporto di Ciampino, ricevuto dal capo dell'UNRRA in Italia signor Kenny e da una rappresentanza di garibaldini.

DEL TRADURRE POETICO

Non riapriamo la questione del tradurre, che ora ci appare di una complessità non facilmente riducibile, di una ricchezza di problemi irriducibile, ma è certo che anche a noi piacerebbe per il tradurre riprendere quella parola leopardiana, imitazione, che indica con bell'agio il reciproco aiuto del testo originario e del testo tradotto, e qui gioverebbe rievocare la storia di un frammento di Saffo, rielaborato da Catullo, e poi da Pascoli, quasi a dimostrare lo sviluppo di una vita di forme, di un sentimento che ricatella la sua essenza in una nuova infinità delle forme.

Oltre alla sintesi di parole e di figure in cui dichiaro, una prima volta, la propria felicità, la poesia vive così in nuovi modi, in nuove disposizioni di materia diversa; e se davvero non esistono testi intraducibili (potranno se mai mancare i traduttori capaci) e se quel sentimento, quella fantasia possono essere trascritti in una lingua che frusta di cadenze, suoni, idee concomitanti, e se molti dissimili dall'originale, che cosa restano di quel primo sentimento, di quel primo affetto? Sarà lecito distinguere un momento lirico, cioè un momento in cui al poeta si aggrava l'idea che vive nell'immaginazione, e un momento poetico in cui l'idea immaginata si trasforma in parola? In questo caso tradurre consisterebbe nello scoprire tale attimo lirico, nella capacità, poi, di toglierlo dal suo luogo. Oppure, questa idea dello stampo è un'idea che si realizza in una lingua, e non è solo quella depositata nei simboli della scrittura, è tutto con le parole in cui si esprime? Il traduttore si presenta davanti al poeta traduttore con la stessa forza di dipingere, e scrive con cui può presentarsi un'immagine della natura o del sentimento?

Comunque sia, e senza inquietare una questione di troppo larga dialettica, indichiamo alcuni problemi della sua così complessa trasposizione. Innanzitutto, è certo che ogni poeta si accinge al tradurre con motivazioni diverse, diversissime da quelle che si presentano irriducibili ad una misura generale di norma; e ai badi ai modi, alle ragioni del tradurre di Pascoli, Carducci, Ungaretti, Montale, e di altri, di altri nuovi, è certo che Ungaretti, pur nell'intento di riportare una sicura conoscenza lirica in un linguaggio diverso, pare proporsi dichiaratamente la conquista di universi poetici, attraverso una consapevolezza intellettuale, e quasi sperimentale, della tecnica. Per questa via il poeta, nella nuova evidenza del suo sentimento della poesia (non esisterà mai poesia che non rechi in sé, trasdando vita, un segreto involabile), ci ha reso la chiusa esplosione di D'Annunzio, e anche Góngora ed Esenin, ed ora Shakespeare, con certi modi sicuri e imperiosi pensiamo a quell'ultimo Frammento XXIII di Góngora, di lingua così immaginosa e strana di rivelazioni intrecciate quale può nascere solo da una intelligenza assoluta d'amore di un poeta congelata.

A giustificazione di Montale soccorre, invece, una ragione più dichiarata di simpatie poetiche. Attraverso l'amicizia per Eliot, s'intende il suo interesse per una poesia colla, grave di conoscenze, che ricatella certe cadenze crepuscolari in un linguaggio più fermo, essenziale, e legato a certe memorie antiche, per questa via egli risale a Shakespeare, a taluni moderni americani, al barocco esatto e insieme crepuscolare di Milosz con una verità tutta lucida di immagini liberate in un sentimento che il riscatta per sempre per noi.

Di Quasimodo, diremo, si tratta della felice e anelata riscoperta di una tradizione dimenticata. Fu proprio un'esperienza poetica tutta piegata su una certa ricerca della parola in un moto di sangue antico che scaldava una fantasia di levissima plasticità a riportare Quasimodo alla originaria stagione dell'Occidente; e Saffo, Alceo, Archiloco divennero voci sue, e il greco ritorno ad essere un'esperienza avventura a cui i poeti non possono sottrarsi, e parve riscattare quella sua umana e vera eternità, che un interesse esterno di esattezze certo non possiede, e qualche volta neppure liristiche, aveva come distratto in una sorta di sensu abscondito, di oscurata memoria. Poi, la frequenza di Virgilio condusse il poeta al discorso, ad una minima di oggettivazione, alla quale forse non sarebbe stato che con la ricchezza di un suo canto di lirica nuova.

LUCIANO ANCESCHI

FATTI ed epiloghi

INDELICATI

Tentiamo di analizzare, sia pure brevemente, e non in sede politica ma soltanto in sede morale, lo stato d'animo che ha creato nel paese il provvedimento dell'amnistia, così largamente discusso nella stampa e ancor più nelle private conversazioni.

Non discutiamo qui dunque sulla sua tempestività e l'opportunità politica; sebbene, non senza valide ragioni, più d'uno abbia osservato che cotesto atto di pacificazione si sarebbe notevolmente giovato dall'essere compiuto non già da un governo, per quanto legittimo, bensì dal capo dello Stato, sia pure, in attesa della Costituzione, provvisorio. Ma l'amnistia è venuta, anche se con l'anticipo di qualche settimana sulla data che altri avrebbe prescelto; la magistratura ha interpretato il decreto con ampiezza — un'ampiezza che non ha suscitato inondanti consensi — le prigioni si sono spalancate, e l'amnistia, scrollati di dosso i suoi più o meno numerosi anelli di galera, s'è cacciato in tasca — dico metaforicamente — il proprio certificato penale « pulito » — pulito perché, stando alla fascistica legge Rocco, l'amnistia estingue le ragioni della pena, e non s'è tornato a casa, dove ha potuto o potrà tornare, frestandosi le mani dalla contentezza per averla passata così liscia.

Ma quali riflessi morali — è questo il punto che vorremmo chiarire — ha provocato nell'animo di molti, moltissimi italiani cotesto sovrano atto di clemenza e in quello di coloro che ne hanno beneficiato? Sarebbe lo stesso che nascondere la verità affermare che nell'animo dei primi esso non abbia generato un sentimento che chiameremo, eufemisticamente, almeno di disagio. Nell'animo di tutte le brave persone, cioè, le ragioni politiche del provvedimento, delle quali pur riuscivano a rendersi conto, e insomma a capirle, passavano tuttavia al secondo posto rispetto alle ragioni della giustizia: non la giustizia impartita dai giudici col codice o il decreto alla mano, ma quella che ciascuno, nel proprio foro interiore, sente che è la giustizia, il sentimento del giusto. Ed era ed è appunto questo sentimento, per quanto privo di ogni risentimento personale, che è apparso, se non ferito, turbato; ed era ed è naturale che ciascuno lo esprimeva non già con uno spontaneo atto di omaggio, e cioè d'adesione morale, a ciò che il governo aveva creduto opportuno, politicamente, di decretare, bensì con un'immediato, e questo sì spontaneo, e sempre più diffuso, come ciascuno di voi avrà agevolmente potuto constatare, sentimento d'amarezza, di sfiducia, e di quella « aperta protesta. Disagio, amarezza, sfiducia, protesta: queste, nelle sue varie gamme,

il grafico morale più evidente col quale si è articolato tale sentimento, e che non è stato eliminato da considerazioni opposte. L'embarrassant-mais che l'amnistia ha inteso suggerire era come irretito e impacciato in chi doveva accoglierlo; e speriamo che le parole, così generose, che toccano questo punto nel messaggio al popolo italiano inviato dal Presidente, valgano a sciogliere cotesta trama, ancor troppo dolorosa di sventure private e pubbliche, esacerbate dall'aspra contesa civile.

Ma se l'amnistia ha avuto tale accoglienza nel cuore di quelli che erano così presto invitati a dimenticare e a perdonare — e ci piace di richiamare qui le toccanti parole di quella povera signora, chiamata a deporre nel tutto processo della banda Kock a carico d'una di quelle ragazze che l'avevano schiaffeggiata: « Io l'ho già perdonata, la perdoni anche la Corte » — come è stata accolta l'amnistia da coloro che ne hanno beneficiato? Mah, se dicessi che essi hanno interpretato il generoso atto di clemenza della Repubblica con animo, se non riconoscente, almeno contrito, non sapremmo di dire la verità. Avevano sulle spalle alcuni anni di ga-

lera, forse s'erano già rassegnati a scontarli; anche se, uno su uno, non doveroso apparir loro tutti meriti, non crediamo che fossero perciò vittime tutti di un errore giudiziario; e non avevano ancora finito di voltare i lesti taschi dalla porta del carcere che molti, non diciamo tutti ma molti sì, riprendevano, hanno ripresa quell'aria spavalda ch'era stato per tanti anni il loro costume di vita, la loro insegna e ragion d'essere. Riconoscersi colpevoli? Al d'essere stati un po' strafottenti? Ma neanche per sogno! Perché in realtà, se avevano fatto qualcosa, era perché avevano inteso così di difendere — altroché! — la patria. E solo una sfortuna...; ma se tutti gli italiani avessero fatto come loro, oh non saremmo oggi ai mali passi. E non lo insinuavano, tutto questo, con abili e circospette parole; lo dicevano, che si sa, con franchezza, e lo ripetono. E dicono che questa del governo è stata « l'amnistia della paura ». E a sentire i loro discorsi, che ora già cominciano a farsi pubblici da privati che erano qualche settimana fa, il povero italiano che ha sofferto quel che tutti sanno si chiede se non sia il caso di chiedere scusa per quel che ha sofferto per causa loro. Sì, l'amnistia ha inteso, intende di rimettere costoro nella libera circolazione della vita sociale italiana; ma gli italiani dovranno intendere con questo che accettano ancora i loro incitanti calcoli negli stinchi? E magari rispondere tutt'al più con la celebre parola di Ferravilla: indeliciti!

G. TITTA ROSA



Il Nunzio Apostolico Borghesini Duci all'uscita di Palazzo Giustiniani, dopo aver presentato le credenziali al Presidente della Repubblica. Sotto: Il ministro Romita, il cardinale Schuster e altre autorità svizzere e italiane assistono all'inaugurazione del villaggio per i ministri di guerra offerto dal « Dono svizzero ».

Settembre 1893: «È la terza assella che copro di colori ad olio. Un piccolo paesaggio alla «Prairie», due ore di studio in montagna: tutto il mio studio è qui. Ebbene, stamane ho riuscito un pezzo di fronte, un'orecchia, una guancia ed un occhio che mi hanno fatto insuperabile di me. Mai più mi sarei aspettato di giungere così presto così lontano: il sogno della mia fanciullezza è forse per avverarsi: sarò anche pittore».

Povero Thovez: tentava per la prima volta, a ventiquattr'anni, un autoritratto: uno dei molti autoritratti dei quali forse il migliore è quello del 1916, rassomigliantissimo, ora nella Galleria torinese d'arte moderna ch'egli diresse dal 1913 al 1921. Un viso triste, tormentato ma nobile: un che di sofferente (sempre soffrì nella vita breve di cinquant'anni) e insieme di cruciato contro gli uomini e il tempo cui il suo animo contrastava fra desideri insoddisfatti e speranze deluse.

Nel suo diario pubblicato postumo presso Treves con centinaia di lettere dall'amico Torasso, un quarto di secolo innanzi aveva annotato: «La poesia è l'arte della miseria. Per divenire pittore, se ebbi molto tempo l'idea, occorrevo denari per tele, colori, maestri; per far lo scultore peggio che mai; per riuscire musicista, lezioni e strumenti e spese a iosa. Invece la poesia non mi costò denari, costò salute, ingegno, felicità, ma non denari». Poeta dunque prima, con tutto il fervore della giovinezza; poi, nel segreto delle ore buie, nelle pause della critica e del giornalismo, con una specie di disperazione. Ma anche nella poesia delusioni e scontento. «Ho ricevuto stamane — scriveva all'amica — dopo quattro anni il conto dell'editore del mio unico libro di versi. Se ne sono vendute centoventotto copie! Le altre dormono ancora nel magazzino, e vi dormiranno per sempre». Era il *Poema dell'Adolescenza*, stampato nel 1901, ridotto poi dal Treves nel 1924. Nel riceverne la prima copia s'era domandato: «Che successo avrà il libro? Ho temuto per tanti anni di mostra prima di vederlo stampato». Se riguardiamo allora l'autoritratto, con quello sguardo intenso, perduto in un rimpianto indefinibile, lo capremo meglio. Capiremo quella sua straniera confessione: «Ho attinto per troppo tempo alle fonti del mio essere: sono inaridito, e debbo domandare l'elemosina ai passanti di un riflesso della loro vitalità».

Ma nei quattordici quadri d'Enrico Thovez ora raccolti a Torino in una piccola «poetuna» dalla Società Promotrice di Belle Arti — parecchi dei quali frutto di dure fatiche e d'infinte trepidazioni, come *Palpitò di primavera*, esposto alla Biennale veneziana del 1901 — la maggior parte della critica torinese non ha voluto vedere che il povero violon d'argento d'un letterato; e considerando questo null'altro che «un vinto» del quale si



AUTORITRATTO DI ENRICO THOVEZ (1916).
(Torino, Galleria d'arte moderna).

TORINO FINE OTTOCENTO

RICORDO DI THOVEZ

salva soltanto, nei suoi limiti d'una polemica colta e brillante, il pastore, il gregge e la zampogna, mentre la sua poesia resta confinata in un faticoso esercizio di metricismo, ha definito questa mostra un gravissimo errore, per il suo indurre in confusioni di gusto, e per il suo inconscio tentativo di rivalutare un passato sepolto.

Però, una pietra tombale su Thovez, e non se ne parli più. Che il passato — quel malloso morbido ventennio tra la fine dell'altro e il principio di questo secolo; quello straordinario periodo che, nella fiorente cornice d'uno stile Liberty dell'arte e della vita, oggi ci appare la favolosa stagione di umanità per un istante felice — non risorga in alcun modo in quest'età dal gusto vittorioso, sollecitato, nelle sue «magnifiche sorti e progressive», da due catastrofi mondiali, dalle dittature, dai massacri degli innocenti, dalle deportazioni dei greggi umani, dalla bomba atomica. E infatti, udite: «Alla sera,

per la prima volta dopo tanti anni, andai col mio fratello al Valentino. C'era la luna, si sentiva un odore di fiori falciati, l'erba era solcata da lunghe ombre nere. Mi ricordai che nell'infanzia e nell'adolescenza ci venivo tutte le sere, e la poesia malinconica di quegli anni lontani mi fece vergognare dell'esistenza sconosciuta dei presenti. Ebbi uno strugimento di andar anch'io così tra le ombre, sotto la luna, con una donna al fianco, come quegli amanti che vedevo, una donna che potessi abbracciare e badare senza rimorso, senza strugimento...». È davvero una voce d'oltretomba, che ci giunge da una distanza infinita, e l'eco sua si confonde con un'altra eco, quasi a concludere in un'unità di sentimenti ormai remoti il poeta combattuto e il suo critico acerbo: «Com'è uom che va sotto la luna estiva».

Pitture modeste, d'accordo, queste di Thovez, fatiscose nelle loro alte ambizioni, inespresse nel loro tentativo

di idealizzarsi in una pallida perfezione formale non disgiunta da insopprimibili simpatie preraffaelite. Era facile, disgiungendo, avere ragione. E poi, nel pittore, c'era da colpire il critico che aveva commesso senza dubbio molti errori, irrisolvibili. Renoir, Modigliani, combattuto la cultura figurativa derivata dell'impressionismo ma, nello stesso tempo, le infatuazioni goffe d'una critica troppo pronta ad accettare in nome dell'avanguardia qualsiasi manicheismo, anzi ad esaltarla, indifferente alle contraddizioni patentate, saltarla fino al fanatismo. E forse avrà inquietato più d'uno dover ammettere nel proprio intimo che la situazione culturale oggi non è molto cambiata, e che un Thovez, anche oggi, avrebbe da combattere non poco, col suo candido donchiscottismo borghese contro i mulini a vento di certi atteggiamenti critici di cui spesso godiamo l'ineffabile farnetazione puristicamente ermetico o confusamente allusivo. Insomma, la sua ombra — sia pure la sua ombra di pittore mancato — disturba.

Così, un'altra pesante palata di terra è stata gettata su quella Torino «di due secoli» di cui egli — col suo sentimentalismo sfrenato, coi suoi desideri d'idealità impossibili, coi suoi vagheggiamenti provinciali d'una vita intellettuale tutta intrisa d'una inesistente purezza e abiezione femminile, con le sue illusioni d'una gloria soveramente illuminata dall'amore — fu (lui forse inconsciò) una delle figure più tipiche.

Era la Torino dove tre poeti giovani, Pastonchi, Giorgini, Balsano-Crivelli, in carrozzella aperta nei tramonti di giorno passavano e ripassavano, salutandoli in segno di omaggio, davanti alla casa patrizia d'una dama bellissima alla quale mai avevano rivolto la parola. Era la Torino raccolta e ovattata, ancor signorile e discreta, dove i piccoli drammi d'amore scongiolavano le vite sciogliendosi, come Thovez, in pagine e pagine di struggenti confessioni: la Torino delle amicizie fraterne di Camerana, Bistolfi, Dellelani, che vedeva nelle Triennali d'arte i massimi avvenimenti della sua cultura; la Torino che si dava convegno d'eleganza a quella modesta patinatrice del Valentino sul cui ghiaccio il violento stratore di Carducci e di D'Annunzio vanamente inseguiva insegnando l'balancé a signorine di buona famiglia, tremando al contatto d'un braccio di donna, la sua incompressa sete d'idillio.

Nel giro d'una generazione tutto ciò è disgiunto a una lontananza immensa. I giovani non possono credere che i loro padri abbiano vissuto così. E si domandano stupiti perché mai qualcuno rilegga con accorto interesse i diari e le lettere di Thovez, e commosso da quelle immagini pallide simili a fotografie ingiallite, con lui ripeta: «... la mia voce lontana, il mio cuore d'un tempo».

MARZIANO BERNARDI



ENRICO THOVEZ. «Nuda nel bosco» (abbozzo).



ENRICO THOVEZ. «Palpitò di primavera» (Biennale 1901).

Dopo le Mostre della Galleria Borghese e di Palazzo Venezia, mentre sono aperte quelle della pittura bresciana e dei Capolavori dei musei veneti, oggi è la volta di Genova. Il Soprintendente alle Gallerie Prof. Antonio Morassi, con la collaborazione dell'Ufficio Belle Arti del Comune, e con l'appoggio dell'Associazione degli Amici di Genova, ha dato anche a Genova la sua mostra di quadri «stollati». A prescindere da confronti di valore che sono il più delle volte insensati perché mancano gli elementi di commensurabilità, questa mostra avrà forse il primato di mettere in circolazione la maggior quantità di materiale inedito e praticamente sconosciuto; o perché collocato in località fuori mano, o perché appartenente a collezioni private, patrizie o borghesi, a cui soltanto gli amici di casa hanno abitualmente un riservatissimo accesso. Morassi non avrebbe potuto desiderare miglior riconoscimento per le cure date allo sfollamento delle collezioni, che l'adesione dei proprietari a questa mostra. Quando si sarà detto che vi partecipano le quadrene Babi, Doria e Spinola, per i conoscitori si sarà detto abbastanza.

A parte un pezzo rarissimo, un «unicum» del 1188, la mostra si estende con ottantacinque opere, che avrebbero potuto essere molte di più rinunziando a un severissimo e lodevole rigore di scelta, dal Trecento al Cinquecento. Con le pitture di importazione, italiane e straniere, e con le poche prodotte da pittori genovesi in questo periodo, essa mette in evidenza le premesse da cui uscirà la grande pittura del Seicento. Questa con la sua discendenza settecentesca, darà materia ad una seconda mostra, in cui i genovesi potranno avere una parte maggiore; ed anzi per l'interesse locale saranno i protagonisti. Va ancora detto che le opere, oltre che in ottime condizioni di visibilità, per molte di loro inconsuete, sono presentate in accurate tabelle, dopo diligenti restauri, in cui si sono prodigati per mesi il Marchig, il Rubinacci, il Torsegno, e che hanno avuto in molti casi risultati importanti.



MAESTRO DI BRUGES. - «Noces di Cana»

PITTURA ANTICA IN LIGURIA

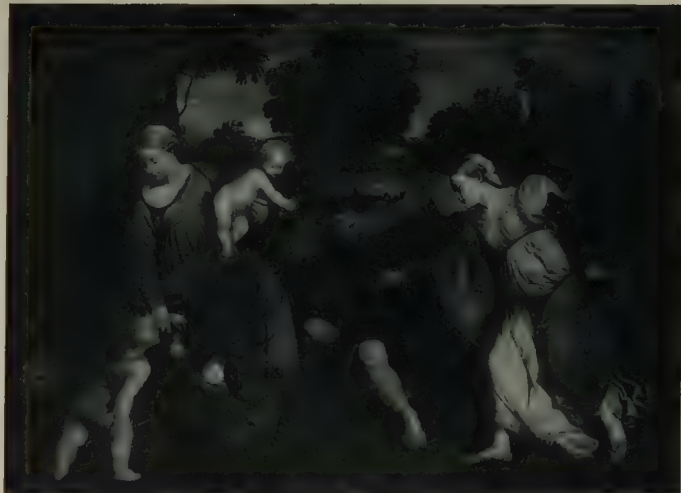
«Unicum» è il Crocifisso della cattedrale di Sarzana, firmato da Guglielmo nel 1138: è l'archetipo delle croci dipinte. Tutta rifatta, forse un secolo dopo, è la figura del Cristo, di cui la radiografia ha rivelato l'originaria monumentalità romanica. Intante sono invece le scene della Passione dipinte sulla croce; e sono impresse di una pura superstitie classicità. Giustamente il Tosca assegna la pittura alla scuola benedettina di Roma, l'accosta al Trittico di Tivoli. L'incisiva finezza del segno, memore del linearismo dei mosaici, si accompagna ad un'arcana profondità di colore; acrobazie di madreperla si vicendano con sonorità purpuree, accardate con sensibilità sottilissime.

Ma la continuità cronologica della mostra incomincia col Trecento, coi Senesi che tennero il campo a Genova per tutto il secolo. Di Taddeo Bartoli, che dimorò a Genova dal 1353 al '98, è esposto il *Battesimo di Cristo* della Collegiata di Triona. Gli sta accanto Barnaba da Modena, anch'egli naturalizzato cittadino di Genova, dove abitò dal 1350 all'83, e dipinse e mandò fuori tanti dei suoi tabernacoli. La *Madonna di S. Cosimo*, inserita con tanto rigore nel tribolato fondo oro, da cui il pittore deduceva l'esigenza di un tratteggio dorato complementare, per evitare la ritagliatura sul fondo, e tradurre l'oro in atmosfera, ne è uno dei più begli esemplari. Il tratteggio, e l'azzurro su cui si esercita sono riapparsi ora, dopo l'asportazione di una incrostazione ignobile. Il seguace genovese di Barnaba, Nicolò da Voltri, ne ripeté le forme senza riasentire il suo geometrico lirismo. Si conclude il periodo senese col politico del pisano Turino Vanni (1415), rutilante arazzo vermiglio e oro, in cui tra ricordi senesi ne affiorano anche di fiorentini (Andrea da Firenze, ecc.).

Nel Quattrocento il predominio è lombardo. Filtrano gli schemi del Borgognone, del Foppa, ed anche di altri come il Civeccio, attraverso i Pavesi inediti a Genova, quali il «Comes palensis» Donato Bardi e suo fratello Boniforte, Francesco da Pavia, Pier Francesco Sacchi. Gio-



ANDREA SCHIAVONE. - «Nascita di un principe» (Collezione Babi, Genova)



PARIS BORDONE. - « Sposalizio mistico di Santa Caterina » (Collezione Balbi, Genova)

vanni da Montorfano ebbe affari qui dal 1448 al '92; Carlo Braccresco, « artium doctor », dal 1461 al 1501; il Foppa stesso vi fece ripetute apparizioni, lasciando ai clienti più delusione che tavole, dal 1461 al '90.

Sul Foppa, di cui sono esposti due grandi politici, in pessimo stato, solo in parte suoi, non si apprende nulla di nuovo; come del resto su Ludovico Brea (l'angelo dell'Annunciazione è una prova chiara dell'influsso esercitato nell'ambiente figure da Carlo Braccresco), il Sacchi, viste riunite per la prima volta le quattro tavole che giustamente gli sono attribuite (due per documenti, due su basi critiche) guadagna quota. È un pittore provinciale ma solido, che organizza con una certa unità i suoi appunti lombardi e fiamminghi. Le teste delle Marie nella *Deposizione* di Montoliveto sono un pezzo di composizione da guardare. Ma un problema vivacemente attuale è quello appunto di Carlo Braccresco, Carlo da Milano, *Carolus mediolanensis*, come firmava nel 1478 il suo politico il Montegratie qui esposto. Il Longhi in un brillante studio che è un saggio di tecnica divinatoria, dopo aver circoscritto un gruppo di opere che impernia, con una successione di sottili passaggi, su un'Annunciazione del Louvre, « il culmine dell'arte lombarda del Quattrocento », con egli la definisce, le associa tutte a questo politico firmato, e crea in Carlo Braccresco un pittore nuovo. Ora, l'occasione è buona per tanti di controllare le induzioni e deduzioni del Longhi; molti esitano nell'adesione, o la rifiutano, per la qualità inferiore di questa pittura. Che d'altra parte il Longhi è il primo a riconoscere, ma la giustifica con la data, che potrebbe farne l'opera di un principiante. Non sarebbe tuttavia un principiante qualsiasi. L'alexandrino Giovanni Mazone costituisce un altro problema, minore ma analogo. Di lui abbiamo tre grandi politici, oppressi di intagli dorati al punto che la pittura è ridotta a un accessorio; pare un'at-

tività accessoria anche per l'autore, prevalentemente intagliatore in legno e doratore, artigiano piuttosto che artista. La pittura, statica, schiettamente lombardesca, di un tonalismo duro e polito, non è ingrata. Ma ci sono anche due Crocifissioni, una da S. Giuliano (già attribuita a Donato de' Bardi), l'altra della Pinacoteca di Savona (già attribuita a Carlo Braccresco, e persino al Mantegna per la figura di S. Giovanni calcata sui panneggi del Mantegna), che attribuite a Giovanni Mazone rialzerebbero di molti punti la sua classifica. Attribuite, con tutta probabilità gli vanno, e ci rivelano in lui, fra l'altro, un pittore di trasparenti paesaggi, difratti con delicatezza.

Altri problemi sollevano i fiamminghi. Sono sempre stati la passione dei devoti e dei collezionisti genovesi, che in Fiandra e specialmente a Bruges, avevano affari. Chi sospetterebbe che Genova abbia posseduto tre opere, appena dipinte di Jan van Eyck? Il ritratto di Giambattista Lomellini e di sua moglie Geronima, visto a Genova da Bartolomeo Fazio, che morì nel 1487. (Ricordate quello di altri due coniugi italiani, Giovanni Arnolfini e Giovanna Cenami ora alla National Gallery?). Le altre due sono le stigmatate di S. Francesco che il genovese Anselmo Adorno, negoziante a Bruges, morendo nel 1470 lasciava a ciascuna di due figlie monache. (Sono probabilmente quelle di Torino e di Viladelfia). Opere di Roger van der Weyden arrivano pure prestissimo. E per il tramite dei corrispondenti di Bruges le commissioni di genovesi a pittori fiamminghi erano frequenti. Il *Presepio* di Joes van Cleves a S. Donato porta lo stemma del flagello; il *Martirio* di S. Andrea a S. Lorenzo della Costa quello dei Costa.

Ora il *Presepio* di S. Donato è qui, ripulito esso pure, e visibile in una luce quale non ebbe mai; ha servito a convalidare tre opere di Joes van Cleves, estratte dalle abituari attribuzioni a Luca d'Olanda, o gene-

saggio aperto, da cui si affaccia un curioso S. Giuseppe fiammingo, sbarbato, con un cappellone a larghe tese, che ha un prototipo aristocratico in quello di Giovanni Arnolfini. Un velo tenuissimo, quasi impalpabile, sfaglia sul fondo scuro, sul paesaggio chiaro questo cappellone nero. Un *Presepio*, pure del Balbi, con uno sfondo di paesaggio ad arcature. È un'Addolorata di Casa Spinola, che è probabilmente un frammento di quadro più grande.

Altro problema, e questo non risolto, riguarda il trittico di S. Lorenzo della Costa col *Martirio* di S. Andrea, le *Nozze* di Canaan, e la *Risurrezione* di Lazzaro. Porta un'indiscutibile datazione, Bruges 1499, che è abbastanza circostanziata; eppure nessuno è stato ancora in grado di utilizzarla. Il Baulier, tanto più comodamente attrezzato di noi, non fa che orientarci verso qualche allievo di Gerard David, che però non individua. Anch'io, come Morassi, penso che dello stesso autore sia la *Messa* di S. Pietro, del Coulant a Novi. E ha unire alle quattro tavole con l'Ultima Cena, ecc. di Palazzo Bianco, che verosimilmente fecero parte degli sportelli di un trittico di cui la *Messa* era il centro, e furono attribuiti dal Grosso ad Albert Bouts. Ma Louvain, dove il Bouts viveva, non è Bruges; e così l'enigma in ogni caso si allarga, senza avviarsi a soluzione.

Enigmatica era anche la grande Annunciazione degli Ospedali Civili; ma se ne è venuti a capo. Il nome di Jan Prevost, dapprima asurrato qui



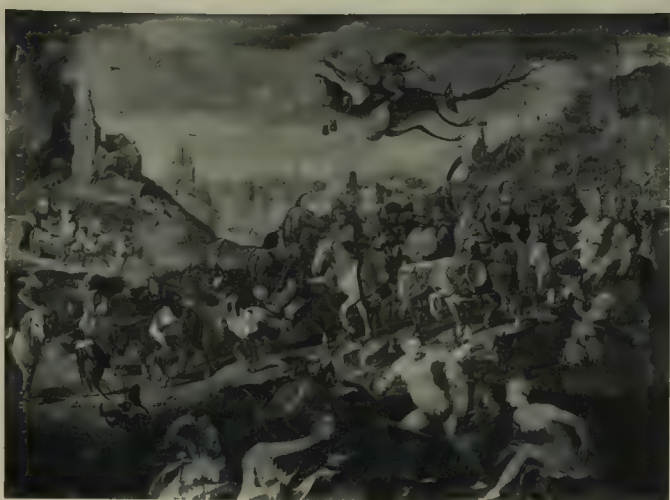
JOES VAN CLEVES. - « Sacra Famiglia » (Collezione Balbi, Genova)

a Genova timidamente, fu infine confermato dall'autorità del Friedländer. È una pittura decorativa, fin troppo carica di particolari, ma il alto rango. Di rango altissimo sono le rare opere di Gerard David che Morassi ha chiesto in prestito al Comune per completare il quadro degli esposti fiamminghi, e cioè il critico con la Madonna fra i SS. Gerolamo e Mauro e la Crocifissione. Specialmente la Crocifissione, con le figure di Cristo, della Maddalena e di S. Giovanni tutte rigidamente a piombo, davanti a quel cielo così tragicamente semplice, ha una severa struttura indimenticabile.

Non più infine problema di attribuzione ma per moltissimi appagamento di antichissima curiosità la Tentazione di S. Antonio di Casa Balbi da cui Flaubert ebbe nel 1845 la prima idea del suo *Saint-Antoine* su cui meditò fino al 1872. Attribuita sempre a Peter Breughel, fu l'Alizeri a specificare in Peter il giovane, Breughel-Enfer. È un popoloso e sconcertante grottesco che spazia fra il Bosch e Franz Flöris; ricchissimo di episodi illustrativi e pittorici.

Ma i veneti furono, dopo i fiamminghi, l'ambizione massima dei collezionisti genovesi. L'esaltazione per il colore che sostiene ed eccita l'attività dei loro pittori trova puntuale riscontro nel gusto dei compratori, e forse non gli è nemmeno estranea. Alcune delle opere più celebri, vanto delle quadrerie genovesi, compaiono alla mostra.

Primitissimo l'*Ecce homo* di Antonello da Messina di Casa Spinola, simile a quello del Museo di Piacenza. Ha fatto più di un cattivo incontro critico: Adolfo Venturi lo attribuì ad Andrea Solario, altri lo ritenevano replica superficiale se non un'im-



PETER BRUEGEL IL GIOVANE. - « Tentazione di Sant'Antonio » (Collezione Balbi, Genova)

tazione. Ora, sotto la cornice posticcia è comparsa una bellissima firma. Del Tiziano, con La Madonna, S. Caterina e S. Caterina e S. Domenico

che presenta un devoto, di Casa Balbi, c'è un capolavoro (1), « signata tutti i quadri vicini » dice l'Alizeri; ed è vero qui come nel « secondo nalotto » dei Balbi, dove si trovava quando fu fatta la più antica descrizione della quadreria, nel 1701. Impianto del quadro, materia pittorica, colore (un concerto di rossi e di azzurri non ancora tanto dorato, intanto sui bassi neri profondi); non si finisce di ammirare. Il paesaggio a destra in alto, due case fra gli alberi, appartiene all'arte sovrana. Morassi lo assegna al periodo 1512-15, quello dell'*Amor sacro e profano*, per intendere; età giovanile di cui resta uno dei più solidi risultati. Che però deve far ripensare se sia il caso di togliere a Giorgione, come fa anche Fiocco La Madonna fra S. Francesco e S. Rocco del Prado, che con questo dipinto del Balbi è difficile da conciliare.

Del Paris Bordone dei Balbi, *Nozze mistiche* di S. Caterina, pezzo classico di pittura veneziana, turgido di linea tizianesca: basti dire che resterà all'intimidatoria presenza del Tiziano.

Del Veronese sono esposti tre dipinti, tutti e tre di Casa Doria: una *Susanna* con due magnifici vecchi gentiluomini; un'altra *Susanna* dove i robboni dei vecchi compongono un ammirabile vortice di pieghe; una *Maddalena nel deserto*. La Cena dell'*Epulone* di un Bassano, con un berrettone rosso in primo piano, dipinto con tocco magistrale, è disputato fra Jacopo e Leandro. Quel *Ragazzo che soffre sopra un tizzone* della collezione Durazzo, attribuito per qualche settimana al Greco per evidente ricordo di quello di Napoli, imputa un altro dei problemi della mostra; poiché il rapporto fra i due dipinti è inconciliabile, ma neppure l'ordine cronologico è ancora chiarito. Ed un'altra domanda ancora è affacciata

1) Riguardo a questo dipinto, v. l'illustrazione italiana del 6 giugno, che contiene una particolarmente illustrazione di Antonio Morassi.

dall'*Adultera* della galleria Durazzo-Adorno, già attribuita a Tiziano, ora al Lotto, ma che non esclude altre ipotesi. Degne di quel grande favoritista che fu Andrea Schiavone so lo tanto la *Nascita* di un principe di Casa Balbi quanto l'*Epulone* del Duca De Ferrari. A completare il panorama manca un Tintoretto, uno sicuro fra i tanti Tintoretto estetici, almeno una volta, nelle quadrerie genovesi. Un ritratto bellissimo, tutto neri su nero, di Casa Balbi, datato 1537, già attribuito a lui, è stato ora da Morassi assegnato invece a Paris Bordone.

Il ciclo poi rapidamente si chiude. Dopo una sala dedicata ai cinquecenteschi genovesi Antonio e Andrea Semino, e Teramo Piaggia, pittori modesti ma non trascurabili, e coesistenze nel mestiere, si chiude con opere per varie ragioni fondamentali. Il *Martirio* di S. Stefano, enorme tavola di Giulio Romano (4,02 x 2,87) complicata macchina. A Genova fu celebratissima; fu la scuola di tutti i pittori, da Antonio Semino in giù, nel Seicento, la si attribuiva in parte a Raffaello. Un intimo contatto spirituale non riusciamo a stabilirlo; ma dietro le smorte di tante figure esagitte, dietro musculature di manierismo deteriorato, ritroviamo un pittore, un buon pittore, nel paesaggio, in fondo architettonico che costituisce una notevole anticipazione. Il fratello d'arte di Giulio, e vivente interprete a Genova della scuola di Raffaello, Perin del Vaga, è presente con la *Sacra Famiglia* di Coronata, e con la lunetta del quadro già a Quinto.

Ma questi elementi riprendendo vigore, offrono nuove possibilità con Luca Cambiaso, il primo grande pittore genovese. Di lui è esposta una delle opere più cordiali del periodo giovanile, la *Sacra Famiglia* di Sanpieroarena. Con Luca Cambiaso, il Cinquecento è pronto a dar la mano al Seicento, ed a passarci una ricca eredità.

MARIO LABO



GUGLIELMO. - « Particolare del Crocifisso del 1138 » (Cattedrale di Sarnano)



Il balletto «La rosa del sogno» di Aurel Milloss, musica di Alfredo Casella, rappresentato all'Opera di Roma.

«L'allegria piazzetta», musica di Mortari, scene e costumi



Milloss nel «Mandarino meraviglioso» di Barick, alla Scala.

Nessun'arte come la danza crediamo che offra occasioni favorevoli ai suggestivi quanto astratti argomenti dell'estetica; in qualche modo arte senza storia, o perlomeno senza storia fondata sopra un minimo di certezze critiche, essa sembra rinascere diversa di presupposti e di scopi in ciascuno dei suoi cultori, e in ciascuno esaurirsi, quasi per una sorte inatta nella sua natura, che fa coincidere e coesistere il creatore e lo strumento in uno stesso corpo umano. Di qui le contraddittorie formulazioni per cui alcuni ritengono la danza una mimica espressiva delle passioni, altri un metodo per liberarsi dalle passioni, attraverso il regolato movimento; alcuni la riconoscono un'assoluta autonomia, altri non le affidano che il compito d'illustrare decorativamente la musica.

Il discorso si fa più concreto quando si considerino le forme di spettacolo cui la danza ha dato origine; in tal caso, dal secolo scorso a oggi noteremo uno sviluppo della danza parallelo a quello delle altre arti partecipe dei comuni travagli e rivolto a una successivamente aggiornata interpretazione del mondo in cui viviamo e operiamo, la stessa che tutte le arti perseguono, anche se di proposito non se lo propongono. Da obbligato episodio nella «grand'opera» dell'Ottocento, il «Ballo» a poco a poco si tramuta in un genere a sé, che segue il melodramma per completare lo spettacolo, dappprincipio, e poi da solo costituisce lo spettacolo; i maggiori musicisti non sdegnano di scriverne la musica, e i moduli del ballo «classico» vi si applicano, repertorio di passi e di movimenti ben stabiliti sopra una solida base ginnastica. Curiosa, anche se indicata per accenni, la storia di queste due diverse correnti coreografiche, inerente al melodramma e all'opera comica, il ballo ne accompagnò le vicende: dall'opera-ballo passò a dominare nella «operetta seria» di Von Suppé, poi nell'operetta viennese di Lehár e di Kalman, per finire nei clamori jazzistici dell'attuale «rivista». Come genere a sé, il «Ballo» toccò le massime proporzioni con le allegorie progressiste dell'Ercelesior, e sembrò esaurirsi in una forma tutta esteriore di spettacolo, assai lontana da qualche plausibile ragione d'arte. Ed ecco il «balletto russo», nato a Parigi per opera di mimi geniali, tentare un tipo nuovo di spettacolo, in cui l'interpretazione di musica sinfonica doveva servire da pretesto a una sensuale, coloritissima parte visiva, a una fantastica fusione d'elementi coreografici e scenografici con gli elementi musicali. Nel ricordo, la stagione del «balletto russo» è circondata da un alone di splendore, insieme coi nomi di Nijinski, di Lifar, del Sakaroff, rinnegato l'accademismo del ballo «classico», i nuovi coreografi misero avanti le necessità espressive della libera fantasia, le ragioni d'un gusto quasi sempre sorvegliato e coerente. Anche qui, come nelle altre arti, le regole caddero all'improvviso, lasciando via aperta al dilettantismo, all'arbitrio, al morboso eccitamento d'alcuni cenacoli parigini. In tanta confusione, che cosa oggi sussiste della danza, come arte, dopo le bufere espressionistiche, dopo il falso rigore della corididda «corinaia»? Lasciando ad altri la risposta, vogliamo soltanto indicare l'opera d'un ballerino, mimo e coreografo, che per molti aspetti merita attenzione: Au-

I balletti



Un'allucinante interpretazione di Milloss



...rappresentato al Festival internazionale di Roma nel 1943.



Il balletto surrealista «Capricci», musica di Stravinskij, dato al teatro delle Arti di Roma.

li Milloss



Una nel balletto «Coppélia» di Delibes.

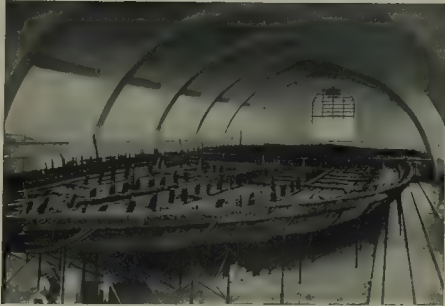
rell M. Milloss. Ungherese di nascita, vissuto nei maggiori ambienti culturali europei, egli ha lavorato a Roma per quasi un decennio, presso il Teatro Reale dell'Opera, e ora si trova a Milano, invitato dalla direzione del Teatro alla Scala. Milloss, a nostro avviso, non si distacca decisamente dall'estetica del «balletto russo»; piuttosto egli ne respinge gli eccessi virtuosistici e intellettualistici, richiamandosi a quanto di vivo c'è ancora nella tradizione del ballo «classico».

Ricordiamo Milloss alcuni anni or sono, alla Scala, nel *Mandarino meraviglioso* di Bartók: le scene di Frampolini erano d'un «noventesimo» non si sa bene se storico ormai, o programmatico, ma Milloss seppe infondere una straordinaria vita all'allucinato personaggio, dapprima tutto raccolto in sé, poi lanciato in una prestigiosa mimica che annullava l'azione da palcoscenico in una serie d'arabeschi assoluti, disegnati via via col corpo in una sorta di crescente farneticazione. Nella stessa serata *Anfione* di Honegger non ci sembrò altrettanto felice, come interpretazione mimica e coreografica, nonostante le chiare intenzioni stilistiche palesate da Milloss, gli è che le scene e i costumi di De Chirico, ironici sebbene non volutamente mai si accordavano con la scarna musica di Honegger e con la lirica invenzione librettistica di Paul Valéry, che aveva addirittura pensato a un «melodramma». Di solito, invece, Milloss ha un gusto sile e molto preciso nell'effettuare, con gli intente, con propositi simili a quelli di Wagner, la «fusione delle arti» nei suoi balletti. Basta guardare agli elenchi degli spettacoli da lui allestiti, con aiacre senso di modernità, i quali affiancano musicisti e pittori talvolta inaspettatamente, ma sempre cogliendo un loro possibile e proficuo punto d'incontro. A esempio, per il *Coro di morti* di Petras, Milloss ha pensato a Mafai; per *Don Giovanni* di Strauss, a De Chirico; per *Capricci* di Stravinskij, a Toti Scialoja; per la *Scarlatina* di Casella, a Scervini; per *La Dama delle camelle* di Roman Vlad, a Leonor Fini; per *L'Allegria* piazzetta di Mortari, a Senzani; per *Allucinazioni* di Previtali, a Mafai. Molto dicono questi nomi sul gusto di Milloss, e di certo le sue invenzioni mimiche e coreografiche, oltre alla sua personale opera di ballerino, riveleranno, dal palcoscenico, le ragioni d'ogni scelta e d'ogni accostamento. Quanto, ai balletti del comune repertorio, il *Cappello a tre punte* di De Falla, il *Pomeriggio d'un Fauno* di Debussy, *Petruska* di Stravinskij, *Shchucacucni* di Ciaikovski, *La Giara* di Casella, *Coppélia* di Delibes, *Bohème* di Ravel, *Antiche Danze* e *Arie* di Respighi, *Il Gallo d'oro* di Rimski-Korsakoff, *Il Figliol Prodigo* di Pietroff, eccetera. Milloss ne dà versioni sempre rinnovate e sovente affatto nuove. Pertanto, non poco ci aspettiamo da lui, mentre si sta preparando alla prossima stagione con le migliori ballerine uscite in questi anni dalla scuola di danza del Teatro alla Scala e col suo allievo Ugo Deland, del Teatro alla Scala, che molti ricorderanno di aver letto sulle bancarelle della Banca d'Italia e che dimostra ancora una volta, come le vocazioni non si trasmettono sempre di padre in figlio.

BENIAMINO DAL FABBRO



Milloss nel suo balletto «Ungheria romantica», con musica di Liszt.



La seconda nave di Nemi vista da prua. Lunga settantatré metri, la grande nave è uno dei più preziosi cimeli dell'architettura navale del mondo antico.



Come appare il capannone che ospitava la seconda nave dopo l'incendio che distrusse i due grandi scafi delle navi di Caligola tra il 31 maggio e il 1° giugno '44.

L'INCENDIO DELLE NAVI DI NEMI

Nella notte dal 31 maggio al 1° giugno 1944 un immane incendio distruggeva contemporaneamente i due grandi scafi delle navi di Caligola. Il loro recupero, dopo una sommersione di quasi duemila anni, aveva rappresentato un trionfo della tecnica, del disinteresse, della tecnica italiana. Negli anni dal 1929 al 1932 il nobile mecenatismo di alcune società italiane — la Società Costruzioni Meccaniche Riva di Milano (e, per essa, l'ing. Guido Uboldi, incomparabile animatore dell'impresa nemesina), la Società Elettrica e Gas di Roma, la Società Laziale di Elettricità — aveva fornito le elettropompe e l'energia elettrica indispensabili allo svasso. Perché il recupero delle navi imperiali romane potesse aver luogo era stato necessario abbassare di più che ventun metri e mezzo il livello delle acque del lago, scaricando circa cinquantamila metri di acqua dalla pianura di Ariccia e di qui in mare, ridar piena efficienza al cunicolo dell'unico emissario scavato per 1683 metri nel viscere del cratere vulcanico, liberare amorosamente le navi dall'involucro di fango che a poco a poco le aveva riempite e ne aveva circondate le chiglie, infine tirare a secco le navi sino all'edificio in forma di duplice capannone nel 1938 appositamente apprestato.

Con l'incendio della notte del 1° giugno 1944 se non sono state rese del tutto vane l'incrollabile fede e la titanica opera dei promotori dell'impresa, si sono perduti dei documenti di valore incalcolabile per le nostre conoscenze della marineria dei popoli, che nell'antichità affacciavano sul Mediterraneo.

Le navi di Nemi erano in realtà il più prezioso cimelio dell'architettura navale del mondo antico. Le nostre conoscenze tecniche della marineria antica eran legate, prima del recupero delle navi di Nemi, a scarse e scheletriche testimonianze letterarie e a poche figurazioni stilizzate e spesso deformate. Le due barche di Sesostris III — ora nel museo del Cairo, e risalenti al secondo millennio avanti Cristo — e i modellini di navi della tomba di Tutankamen — anch'essi del secondo millennio avanti Cristo — sono d'importanza limitata dal punto di vista costruttivo. Importanza maggiore hanno il frammento di nave romana scoperto a Londra, il frammento della nave di Sulcis in Sardegna, la nave di Nydam a Kiel del 3° secolo dopo Cristo, infine le due navi provenienti dai tumuli sepolcrali dei Vichinghi, ora ad Oslo, e che risalgono al nono secolo.

Ma nessuno di quei cimeli giungeva in lunghezza a 25 metri, mentre le navi di Nemi erano lunghe rispettivamente m. 71,30 e m. 73,73: lunghezze che, per quel che si riferisce all'arte del collegare robustamente i

legnami, presuppone una scienza consumata, la quale andò perduta nei secoli che succedettero al tramonto dell'impero romano, né si acquistò se non lentamente nel corso del rifiorire della marina nel tardo evo medio e nell'età moderna. La stessa « Victory » di Nelson costruita nella seconda metà del Settecento è, come scafo, più piccola della minore tra le navi di Nemi.

Le navi di Nemi eran delle vere navi. Esse han risolto definitivamente il problema del movimento degli scafi, e i problemi del collegamento del fasciame, della forma delle chiglie, della protezione della carena contro l'azione delle acque e degli organismi ittici. Cimelio unico e poi da considerare l'asse di timone recuperato da una delle navi, e cimelio unico è anche l'apostolico, pur esso superstiti in una delle navi; rarissima è la stabilità dello scafo, e straordinariamente istruttivi sono i mille particolari offerti allo studio per quanto riguarda la tecnica industriale di Roma. Il sistema di cala-

tura, la qualità della stoffa di lano che servì di rivestimento alla carena, la eccellenza del materiale di cui risultano le gomene, la purezza e la rispondenza dei metalli ai vari usi prestabiliti sono tali che mentre ci offrono una documentazione sorprendente della tecnica antica, ci sono anche testimoni del grado di perfezione cui era giunta in antico la metallurgia del ferro, del rame, del piombo, e la rispondenza delle leghe, delle saldature e della doratura a fuoco dei metalli stessi. Per parlar solo del rame, basterà ricordare che all'analisi esso si è rivelato del titolo di 99,65% in media.

È specialmente per queste ragioni di carattere tecnico che è sommamente dolorosa la perdita degli scafi delle navi di Nemi. Insieme con gli scafi sono andati perduti l'ancora di legno di circa m. 5,50 di lunghezza, un battello lungo metri 9,32, ed infine due canoe o piroghe della lunghezza di 4-5 metri, da riportare forse ad età preistorica.



Il museo delle navi romane, ritenuto inviolabile, fu un rifugio sicuro per la popolazione di Genzano che aveva avuto ordine dal tedesco di sgombrare il paese.

Ma occorre soggiungere che quanto altro era umanamente salvabile perché in condizioni di essere trasportato, è stato salvato, pur nelle condizioni estremamente difficili in cui la vita si è svolta a Roma — in fatto di trasporti — negli ultimi mesi della occupazione germanica.

Così è in salvo a Roma tutto il materiale artistico, e specialmente i 14 grandi bronzi, già costituiti le testate dei bagli, o gli assi di timone, o dei travi di sostegno dei cassoni di timone. E sono egualmente salve le ermetiche bifronti con teste di sileni, di satiri e di menadi, e così pure le statue, le lastre fittili figurate, i frammenti di mosaico, e tutte le attrezzature e gli impianti di bordo di cui nel corso dell'esplorazione si recuperarono frammenti notevoli. E in primo luogo è da salutar la salvezza dell'ancora di ferro a ceppo montato su un vero « scudo » di ferro, e in primo luogo è da salutar la salvezza dell'ancora di ferro a ceppo montato su un vero « scudo » di ferro, e in primo luogo è da salutar la salvezza dell'ancora di ferro a ceppo montato su un vero « scudo » di ferro, e in primo luogo è da salutar la salvezza dell'ancora di ferro a ceppo montato su un vero « scudo » di ferro.

La salvezza di tale materiale rende più pungente la perdita degli scafi che si erano ormai salvati attraverso tanti mesi di guerra.

Per gli eventi bellici il Comando militare germanico aveva dato nell'aprile 1944 l'ordine di sgombrare alla popolazione civile di Genzano, che aveva trovato per più mesi rifugio nel Museo delle Navi Romane, ritenuto inviolabile. Soltanto rimaneva nel Museo, in seguito al mio intervento, furono allora i custodi e le loro famiglie. Ma nella notte tra il 27 e il 28 maggio 1944 una batteria germanica di quattro cannoni ebbe ordine — per la prima volta nel corso della guerra — di scendere nella zona del lago per stabilire la sua postazione a un centinaio di metri dal Museo Navale. Con l'argomento persuasivo delle pistole puntate in petto, i custodi furono fatti sgombrare, e messi allo sbaraglio. Nella disperata volontà di non abbandonare il loro posto di consegna, e di salvare insieme la vita, essi cercarono e trovarono rifugio nelle caverne scavate nel declivio della conca vulcanica di Nemi, donde potevano sorvegliare, dall'alto, l'edificio, distante meno che duecento metri.

Fu così che assistettero al cannoneggiamento germanico e alla reazione alleata, che bombardò e cannoneggiò la località, e mise fuori uso un cannone che oggi giace già per la china del monte, e porta i contrassegni: « W. H. I. 36183 » e « 59 L ».



Frigio in terracotta, trovato a Nemi, in cui sono raffigurati quattro menadi danzanti attorno a candelabri.

Ad accertare con la più assoluta obiettività le circostanze in cui si era svolto un fatto di tanta gravità, che avrebbe avuto eccezionale risonanza tra le persone di cultura in ogni paese del mondo, pregai, subito dopo la liberazione di Roma e nella mia qualità di Soprintendente alle Antichità del Lazio, di voler fare con me una rigorosa inchiesta, uomini di chiarissima e indiscussa autorità scientifica e tecnica, quali il prof. ing. Gustavo Giovannoni, Ordinario di architettura e composizione architettonica; il prof. Roberto Paribeni, già direttore generale delle Antichità e Belle Arti; il prof. Bartolomeo Nogara, direttore generale del Museo Pontificio; il prof. Erik Sjöquist, direttore della Scuola Svedese in Roma; l'ing. Enrico Pietro Galeazzi, direttore generale dei Servizi Tecnici dello Stato della Città del Vaticano; l'ing. Vito Magnotti, tenente colonnello, comandante del corpo dei Vigili in Roma; l'ing. Salvatore Fuscaidi, facente funzione di direttore superiore del servizio tecnico di artiglieria in Roma; e il capitano Giorgio Brown, addetto al comando dei vigili del fuoco in Roma.

Le conclusioni della relazione redatta dalla Commissione in data 21 luglio 1944, dopo ripetuti sopralluoghi al Museo Navale incendiato, e con l'ausilio di una abbondante documentazione grafica e fotografica, sono le seguenti:

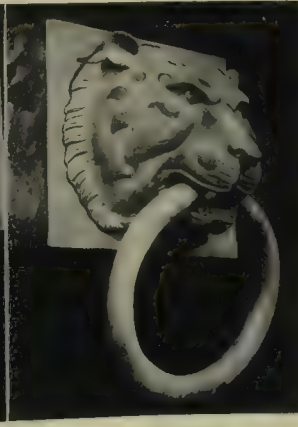
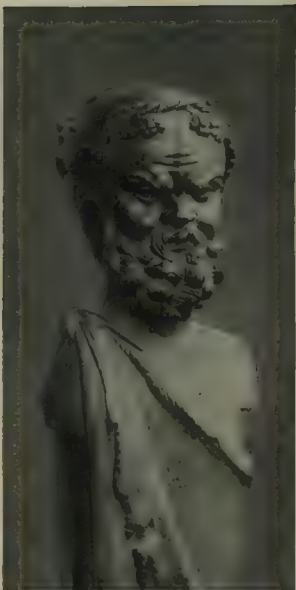
- « Costatato
- 1) « che deve escludersi che l'incendio possa essere stato provocato da un corto circuito o da una bomba di aeroplano;
- 2) « che deve escludersi altresì che schegge di proiettili di artiglieria, penetrati nell'interno del Museo delle Navi, abbiano potuto determinare un incendio così rapido, totale e contemporaneo delle due navi anzidette;

- 3) « che è da attribuire completa fiducia alle testimonianze concordanti e precise dei custodi circa la successione cronologica dei fatti che hanno preceduto ed accompagnato il manifestarsi dell'incendio;
 - 4) « che sono a ritenere volontari taluni danneggiamenti a cimeli archeologici custoditi nell'interno del Museo; danneggiamenti che sono da imputare ai soldati germanici prima dell'incendio, e che furono agevolati dall'imposta allontanamento di tutti i custodi;
 - 5) « che fu sicuramente voluto l'incendio accertato nell'ambiente già adibito a deposito di materiali archeologici;
 - 6) « che non venne utilizzato né l'impianto di spegnimento ad acqua, né alcuno degli estintori di vario tipo che pur si trovavano a disposizione ed in piena efficienza.
- Pur tenuto conto della circostanza che le indagini sono rimaste per forza unilaterali, nella impossibilità di interrogare i soldati germanici della batteria che si installò presso il Museo dal 28 maggio a tutto il 1° giugno 1944.
- « si può concludere che, con ogni verisimiglianza, l'incendio che distrusse le due navi fu causato da un atto di volontà dei soldati germanici che si trovavano nel Museo la sera del 31 maggio 1944.
- « Roma, 21 luglio 1944.

« Firmato NOGARA, GALEAZZI, SJÖQUIST, MAGNOTTI, FUSCAIDI, PARIBENI, GIOVANNONI, AURIGEMMA ».

Queste conclusioni non han bisogno di commento. Dopo il miracolo della resurrezione delle navi, nemmeno una esplosione di barbarico fanatismo aveva determinato la loro definitiva scomparsa con danno irreparabile per l'Italia, per la scienza, per la civiltà umana.

SALVATORE AURIGEMMA



Teste di leone e di leopardo: due dei 11 bronzetti che adornavano le estremità dei bugli delle navi di Nemi.

Due armette ancora intatte ornanti la seconda nave.

TEATRO

SI RIPARLA DELLA CRISI

scrive Palmieri, — bisogna che anche gli esecutori — un'altra causa di quel pessimismo che opprime, sulla soglia della nuova stagione, i capocomici più accorti — riflettano. Generata da un paradosso speculativo senza ritengo, la crisi non può essere esclusa che dall'antica senza-teatro delle regole; e rinviare all'avvidità strozzina è indispensabile. Né gli attori favoriti dalla gloria (da gloria manca, talvolta, di gusto) devono continuare a chiedere la luna. Fra il diritto e l'ingordigia (e otto o diecimila lire al giorno conquistate da più di un divo) c'è qualche differenza. Noi crediamo che il mutare della situazione economica andrà con l'attenuare l'avvidità dei proprietari di teatro e l'ingordigia dei divi, così come le ha suscitate o ingigantite. Ma attenuerà il male di cui l'ingordigia dei divi è uno dei segni rivelatori? Di questo male che è il tecnicismo a fondo neutro, l'indifferenza sovrana per l'intima sostanza del repertorio, il teatro muore. Salvo rarissime eccezioni, manca ai nostri attori la volontà d'insegnare con l'opera loro nella cultura, cioè nella vita operante dello spirito. I loro rapporti con il teatro sono di natura economica o mondana. Al teatro sono attaccatissimi, ma non come a un luogo di possibili rivelazioni spirituali. Non parliamo, badate, di grandi rivelazioni, alle quali pure l'attore può validamente contribuire; bensì di quelle, più modeste, di una sensibilità particolare, di un proprio sentimento della vita, alle quali l'attore può giungere effondendo l'animo suo nella conquista di uno stile. Dire, per limitarsi ai viventi, Ermete Zacconi, Ruggero Ruggeri, Emma Gramatica, significa vedere prospettive psicologiche ben definite, segni stilistici che sono baleni d'anima. Ma quali visioni possono suscitare i nomi di tanti divi quarantenni? L'eclettismo, che nei giusti limiti è sempre cosa pregevole, nei nostri attori è diventato confusione. Deriva da ciò, oltre che dai noti motivi economici, la mancanza di compagnie che abbiano una propria inconfondibile fisionomia. Perché è il repertorio che da fisionomia agli attori. L'indifferenza per il repertorio è sicura condanna all'anonimato (si può restare anonimi e senza volto anche se si intascano diecimila lire al giorno), e porta alla confusione di cui s'è detto. Confusione che diventa incoscienza quando fa radunare sotto

la stessa insegna attori di attitudini contrastanti e li induce a recitare nel giro di qualche settimana commedie di diversissimo timbro e significato.

Qualche regista di valore ha saputo allestire, pur con elementi così disparati, spettacoli eccellenti. Ma tale eccellenza è stata poi scontata con interpretazioni piuttosto mediocri. In complesso il decoro s'è salvato, ma all'osservatore attento è rimasta un'impressione di disagio. A tale impressione forse ha contribuito il sentire una certa ambiguità anche nei rapporti tra attori e registi. Alcuni attori a volte si valgono del regista per prevenire censure o per fregiare il cartellone di un richiamo che credono vistoso; ma in fondo lo fanno senza convinzione, sicuri come sono dell'infallibilità della propria bravura e del proprio fascino. In ogni modo passano da un regista all'altro con incredibile disinvoltura. Ora, che nel disordine attuale e nell'attuale incultura l'opera del regista, cioè di una guida illuminata, sia, più che utile, necessaria, è ovvio; ma è anche ovvio, ci sembra, che non è utile mutare regista a ogni spettacolo. Questo si può fare, come si fa, nei teatri di certe metropoli straniere, dove le commedie si mettono in scena con mesi di prove e tengono per mesi il cartellone. Da noi non giova, ai fini della tanto aspirata rinascita teatrale, perché priva gli attori giovani, e quelli che restano artisticamente giovani, cioè bisognosi di guida, anche a sessant'anni, di un ammaestramento assiduo e paziente: di quell'ammaestramento che nessun regista in cinque o dieci prove può dare in modo proficuo. E non giova nemmeno ai registi, ai veri registi, che sono costretti a servirsi di strumenti che non conoscono come dovrebbero.

Se non si esce da questa confusione e ambiguità di rapporti, e dallo stato babelico che ne deriva, per il teatro non ci sarà salvezza. Si potrà salvare, si, come dice Palmieri, « il pane, se non il lessico, degli attori, dei macchinisti, delle maschere, delle signorine che vendono i biglietti »; ma non si salverà quello che fa del teatro un punto focale della vita della società, un centro radiante da fermenti vitali.

GIUSEPPE LANZA



La coppia Letta vince il 1° premio al concorso di danze classiche al « Moulin de la Galette » a Parigi.

E' trascorso un anno da quando iniziamo queste cronache. Non si può dire che sia stato per il teatro un anno sterile. La novità italiana, è vero, si possono contare sulle dita di una mano; ma di questo non dobbiamo dolerci eccessivamente. Era naturale e prevedibile che gli attori attingessero senza freno alla produzione straniera che prima la censura e poi la guerra avevano precluso alle nostre scene; ed era legittima, nel pubblico, la curiosità di conoscere tale produzione. E non si può negare, a parte le considerazioni che si potrebbero fare sulla scelta un po' caotica delle novità, che ci siano stati offerti degli spettacoli degni, e alcuni eccellenti. Abbiamo visto sale gremitissime, abbiamo assistito a serate memorabili per fervore di consensi o di dissensi. Ma non abbiamo avuto mai l'impressione consolante che un clima teatrale s'era formato o stesse per formarsi. Sentivamo, nell'autorità di quelle serate memorabili, un che di occasionale, di precario; quasi il risultato di un equivoco, più che quello di un'intesa.

A tale sensazione abbiamo ripensato sentendo ora riparlare della crisi gravissima che il teatro attraversa. Nonostante il governo abbia ridotto notevolmente le tasse, nelle quali molti vedevano una delle maggiori cause della crisi, si fanno veri pronostici per la prossima stagione, e da più parti si levano severi ammonimenti. L'alt'ieri ne abbiamo letto uno molto assestato di E. Ferdinando P. mieri, un critico che non ha, per quanto noi si sappia, ambigui interessi da difendere. « Ora, —



Le girls del teatro Windmill provano la scena di un balletto al Palazzo della Televisione riaperto a Londra.

CINEMA

FILM ALLA SVELTA

Abbiamo creduto e crediamo nel cinematografo italiano, di là dagli stretti nazionalismi, convinti che in Italia esistono le condizioni d'arte e di tecnica sufficienti a immettere nel corso sempre più vasto e veloce della produzione cinematografica internazionale un nostro vivo e singolare contributo, degno di reggere il confronto con quello d'ogni provenienza e capace, altresì, di superarlo. Naturalmente la nostra fede trae forza di convinzione da un cinematografo italiano serio, dignitoso, essenziale, penetrato da quel senso della misura e da quell'aspirazione a un'armonia intima e formale che sono le qualità fatistiche intrinseche al nostro spirito attraverso esperienze millenarie di religione, d'arte e di cultura. E per questa ragione che, mentre abbiamo incluso nel panorama ideale della cinematografia nostra degli ultimi tempi Roma città aperta di Rossellini, Sicut erat di De Sica, non ci sentiamo di far posto ai film *Uno tra la folla* di Carlesi e *Tellini e il canto della vita* di Carmine Gallone. Sentiamo anzi il dovere di dire che film come questi due ultimi, apparendo nel momento in cui è quanto mai necessario trovare consensi e simpatie, deludono le legittime speranze nostre ed accrescono la diffidenza straniera.

L'intenzione di Tellini e Carlesi era quella di pescare nel mare magnum della folla un povero diavolo qualunque per coinvolgerlo nella ridotta impetuosa e dolorosa degli avvenimenti dell'ultima nostra storia. Il soggetto, vasto anche se non nuovo, aveva, in nude, virtù tali da reggere bravamente una commedia o un dramma. Bastava porsi in un determinato angolo visuale e seguire, entro i limiti di quell'angolo, la genesi dei fatti, gli sviluppi e gli epiloghi. Ma i due registi, nello scopo di creare un film buono per tutti i gusti, hanno riunito a capannello la commedia, il dramma, la satira e la farsa e sono riusciti ad ammannire un minestrone che non è, purtroppo, di quelli che si servono freddi a Milano e che nella varietà contrastante degli odori, dei colori e dei sapori, trovano una casalinga e confortevole omogeneità.

Nella resa degli avvenimenti, dei quadri, delle sequenze e delle battute di spirito, la commedia di Tellini e Carlesi sbanda e perde il segno, sicché i personaggi diventano fantocci, la satira si ammannisce nell'acume di uno spillo di sicurezza, la farsa infrena

il brivido del dramma, le macchiette smorzano l'urlo della tragedia e su tutto aleggia il luogo comune del bombardamento aereo, delle sedute clandestine, degli interrogatori e delle torture, delle pattuglie fasciste in perlustrazione e di tante altre vizi cose della cronaca di quel tempo. Sulle spalle di Edoardo De Filippo è stato caricato il peso di questa vana fatica, forse nell'illusione di veder trasformare in oro colato il pallido miscuglio di bassa lega. Ma don Eduardo, annaspante fra tanta colluvie, ha deluso i registi, il pubblico e certamente anche se stesso, immalinconendosi fra gli esempi di Monsù Travet, di Charlot e del Fata d'oro. Non c'è stato un solo momento in cui gli sia stato offerto il modo di sbrigliare la sua recitazione estrosa. Il ricatto della sua mimica, la somma delle virtù e dei difetti costituenti la sua inconfondibile personalità. La sorella Tullina gli ha gridato accanto con la voce consueta alle donne di Porta Capuana, ma non è riuscita, neanche lei, a salvare la commedia. Campanini, Piermonte, Viariso, Betrone si sono affacciati a portar acqua al mulino, e anche la loro fatica è stata vana. Il film ha galleggiato in un'atmosfera di teatro dialettale e di settimanale umoristico.

Il film di Gallone, *Il canto della vita*, pur seguendo altra via, arriva agli stessi risultati negativi. La favola trae origine da una vecchia commedia di Gherardo Gherardi, *Il foculore*, ed ha nel centro una figura di padre nobile con l'evidente scopo di creare una parie per Zacconi, attraverso un amore letterario alla terra e alla perennità della stirpe, giusto com'era di moda ancora trent'anni fa in una certa narrativa che siava tra Daudet, la Deledda e Antonio Beltramelli. Gallone e lo stesso Gherardi hanno creduto di rinnovare la vecchia commedia innestandovi il debolissimo virgulto di qualche scena di lotta clandestina che risulta, com'era da prevedersi, sovrapposta e superflua. Ma Gallone ha quel che si dice la mano fatta al mestiere, e un lavoro di questo genere se lo fuma col gusto d'una macedonia anteguerra. C'è qualche scena composta di chiari toni e qualche ambiente ritratto con un certo buon gusto, ma tutto il resto ondeggia tra il teatrale e il cinematografico, il saputo e il risaputo, il visto e il rivisto. Non un solo momento in cui la materia si sollevi nello sforzo di acqui-



La bionda Jean Carroll, nuova stella di Hollywood, che ha lavorato con successo in quattro nuovi film.

stare impronta e freschezza nuove. Tutto appare compiuto solo perché è doveroso arrivare alla fine e arrivarci alla svelta. In un gioco senza imprevisi e senza sviluppi nessuno degli attori ha potuto approfondire le proprie virtù e dar vita ai vari sentimenti. Alida Valli, fra tutti, è stata di gran lunga la più abile; ma se è apparsa felice in certe scene soffuse di tenerezza materna, insufficiente è stata in quelle di « regidora ». Ninchi ha ancora troppa ardittezza nel naso ed è troppo elastico nei movimenti per muoversi ad agio nei panni di un vecchio padre nobile. Luigi Almirante ha disegnato una macchietta di vecchio colono balzubente, furbo e sciocco contemporaneamente, con una meticolosità che sarà parsa, e non è eccessiva.

Prima di assistere ai nostri film avevamo visto *La Conquista del West* con Gary Cooper e Jean Arthur. Siamo d'accordo: si tratta dell'abusato tema della lotta fra americani e indiani, sullo sfondo del West, con galoppate e risse e tradimenti e miracolose evasioni, dietro il leggendario coraggio di Buffalo Bill. Ma non si può constatare che nonostante le innumerevoli parentele di ascendenti e di collaterali, questa ennesima immagine del West appare agli occhi del pubblico, se non quelli nostri, come nuova e giovane. Perché la cinematografia americana ha tanti difetti — e noi li abbiamo denunciati — ma stabilisce che il film è « un affare », una tutti gli sgorbienti, si attiene a tutte le regole, si sottopone a tutte le tirannie perché ogni suo scopo coincida con le richieste di quell'affare.

E certi nostri registi che vanno ancora a tentoni!

VINCENZO GUARNACCIA



H. Shingler, Derek Farr e Barbara White, nel film «Quiet week-end» tratto da una commedia di Craxen.

«E' un castello!» — esclamavano i bimbi, fieri e con gli occhi fidati, tornando dalla passeggiata e scorgendo da lontano il vasto edificio sulla collina, sorretto dalla grande bandiera bianca con la Croce rossa.

Sì, assomigliava a un castello, così in alto, dominante la bella città e il lago, e tutto circondato da parchi incantevoli. Era stato, via via, collegato, poi sede dell'Ufficio Internazionale del lavoro, poi albergo, un albergo di gran lusso, che aveva ospitato sovrani, ministri e diplomatici, al tempo della Società delle Nazioni. Poi venne la guerra, la Società delle Nazioni chiuse i battenti. E anche il grande e bell'albergo, sulla collina attigua, si chiuse. Ma solo per breve tempo. La Società delle Nazioni è morta; ma non la carità fatta, nel cuore di alcuni uomini. I bambini dell'Europa devastata soffrono: nel cuore dell'Europa s'illumina un centro di amore e d'azione, si mette in moto una complessa organizzazione, che ha portato aiuto e conforto a centinaia di migliaia di bambini, e che continuerà ad offrire, finché i bimbi d'Europa avranno bisogno di soccorso e di conforto. Questo centro di amore operante è la «Croce Rossa Svizzera-Soccorso ai Fanciulli». Sorta dalla fusione di diverse istituzioni assistenziali, questa sezione della Croce Rossa Svizzera è assunta da un organismo possente, che irraggia la sua onda benefica ben lontano, oltre i confini della Confederazione.

Così, sulla verde collina di Pregny, alle porte di Ginevra, il vecchio edificio riaperto i battenti: non più per ospitare sovrani e ministri, ma per accogliere bambini che avevano conosciuto la fame e i bombardamenti, che avevano visto le fucilate dei soldati, la deportazione dei genitori, il soggiorno nei campi di concentramento, il passaggio clandestino della frontiera. E il «castello», sulla collina divenne il «Centre Henri Dunant», il centro di accoglienza ospitale, intitolato al nome del gran re di Henri Dunant, il fondatore della Croce Rossa Internazionale.

Una lunga colonna di bambini sale dalla stazione verso il «Centre»: sono cinquecento, appena arrivati, dopo un viaggio di 30 ore in treno, sono storditi dalla stanchezza e dall'emozione, sono indecifrabilmente audaci, hanno gli abiti in gran parte lacerati, e portano ben visibili in spalla le tracce degli ultimi mesi di spaventi e di privazioni. Li accompagna una schiera di signore, di infermiere, di giovani volontari: erano andati a prenderli nelle loro città, a Parigi, a Marsiglia, nella Normandia devastata; hanno viaggiato con loro; ora li scortano su per la collina verde. Fra loro i bimbi avranno davanti una scodella di cioccolata calda. Poi, la doccia calda, la pulizia accurata di tutto il corpo, e visita medica. E, infine, il riposo fra due lenzuola candide.

All'infermeria, l'indomani dell'arrivo di uno di questi «convogli», un'infermiera sorprende un piccolo dialogo fra due ragazzini francesi, soli nella camera attigua. «Ma dimmi un po' qui siamo in Svizzera?» — «A sì, certo» — «Io non lo credo, sai, perché qui si parla sempre francese».

«Ma lo sai bene che siamo a Ginevra, e che Ginevra è in Svizzera». L'altro però ha ancora i suoi dubbi: questa faccenda della lingua non gli riesce chiara. Ma ecco che il compagno, con voce trionfante, gli annuncia l'argomento decisivo: «Certo che siamo in Svizzera! Ci lavano tutto il giorno».

Riposati, rifocillati, rivestiti da capo a piedi, ripartono pochi giorni dopo, per venire accolti presso le famiglie svizzere che, a migliaia, si offrono di ospitare gratuitamente o più bimbi, per tre mesi. E quando, tre mesi più tardi, i loro ospiti li accompagnano alla stazione, per rifidarsi alla Croce Rossa, i bimbi hanno un aspetto ben differente: fioridi e ingrassati, rimessi proprio a nuovo, e spesso portano due o più vestiti.

Un'altro, donati dalla famiglia ospite e indossati contemporaneamente



Parlano di una comitiva di bambini dal «Centre Henri Dunant».

Il «Centre Henri Dunant»

mente per non ingombrare il piccolo bagaglio...

Vi ricordo tutti, bimbi cari: la schiera dei settecento piccoli savoiardi, giunti una sera d'estate, col preavviso di sole due ore, perché la guerra si avvicinava fulminea alle vostre case. E voi, bimbi e mamme di Saint-Gingolph, costretti a riparare nella Svizzera ospitale dal vostro tranquillo villaggio di frontiera, lontano da ogni fronte di guerra, ma incendiato da un'urta all'altra per rappresentanza. E voi, poveri piccini ebrei, fuggiti dalla Germania in Belgio, dal Belgio in Francia, dalla Francia in Svizzera, sempre inseguiti, e perdendo per istrada ogni vostro bene, e spesso anche il più vostro caro tesoro di questa mondo: la mamma. E con questa commovente moltitudine di italiani attendemmo e accogliamo nel settembre del 1944 le madri e i bambini della Val d'Ossola, riparati in Svizzera, dopo la ricoccupazione della vallata da parte dei fascisti!

Mattinata di sole. Silenzio nel parco. Dietro al lago, lo sfondo solenne delle Alpi di Savoia, col Monte Bianco scintillante di nevi (e dietro al Monte Bianco, l'Italia, ancora oppressa, alla quale il pensiero volava angosciato, ogni giorno). Dal vicinato ombroso, al

marginale del parco, ebbene una fila di marmocchietti da tre a sei anni, e vecchi «spiti» del «Centre», cari visibili ormai familiari. Un coro di voci acute saluta festosamente; un nugolo di mammine li si tendono incontro, offrendo le fiori appena colti. Ma una fare a liberarsi da tutte quelle piccole braccia e gambe che li si avviticchiano addosso, e vogliono arrampicarsi sulle spalle. Una sposa italiana profuga anch'essa, li sorregge e canta con loro.

E c'è il reparto dei lattanti, dei piccolissimi sotto i due anni, i più cari fruttati, bimbi che attraversarono le frontiere ottili sulle braccia della mamma; e bimbi nati in quella ospitale terra d'asilo. Chi lavora per loro? Ci sono le buone e brave infermiere svizzere, piene di dedizione alla loro missione. E c'è anche una madre ebrea, olandese. Suo marito è scomparso, deportato. La sua unica bambina è rimasta nell'Olanda occupata, affidata ad amici; da tre anni non ne ha più notizie, e tutti sanno delle deportazioni in massa che spargono il terrore in quel Paese. La madre profuga olandese non ne parla mai; lavora come infermiera per i bimbi profughi, per i bimbi che hanno le loro mamme vicine. Un giorno, la guerra finisce, l'Olanda è liberata:

e poco dopo arriva una fotografia della bambina, nascosta e salvata da ignoti contadini olandesi: è la gioia immensa di quella madre è stata quel giorno la gioia di tutti i bambini.

Fra coloro che lavorano al «Centre» ci sono, naturalmente, molti svizzeri, e svizzeri ne sono tutti i dirigenti: persone dedite con appassionato fervore alla loro missione, che non si risparmiavano davvero, fino al logoramento delle loro forze, e lavoravano con incredibile energia contro difficoltà tecniche e organizzative che spesso sembravano insuperabili. Con ammirazione e riconoscenza ricordo i nomi dei signor Ch. A. Schussel, della signorina H. Bieri, della signorina Gr. Branzkof, che si diressero successivamente al «Centre Henri Dunant». Quest'ultima dirige oggi un preventivo antilubrolare, che la Croce Rossa Svizzera ha aperto da poco, in una vallata alpina, in Italia, per i bimbi italiani. E a fianco di questi svizzeri stava tutta una schiera di collaboratori d'ogni Paese d'Europa, profughi essi pure. E si vedevano infermiere lavorare come infermiere in cucina, e industriali fare i guardabornelli, e signore lavare centinaia di piatti e pulire le scale e i pavimenti.

Quanti bambini si sono avvicinati nel «Centre»? Dall'inizio della guerra quasi centomila! «Centomila» è una parola che non si può dire mille durante il periodo che vi passai come medico interno. E molti di quei bambini sono indimenticabili: una piccola Mariella, di due anni, figlia di una guardia di finanza di Dymodossola, graziosa come una principessa, e che due minuscoli napoletani che avevano imparato a cantare in molti adorabili le canzoncine dei bimbi francesi. E il grande Crystian, dai capelli rossi, intelligente e spiritoso, che scriveva otti in onore dell'infermiera di cui fu ospite.

Vite infirmiere
da Centre Henri Dunant!
Vite infirmiere
on y mange autant!

E il piccolo Michel Erlich, di 7 anni, dal tratti delicati, dallo sguardo limpido e puro, che passò tutte le stagioni in Svizzera, e che si era accennata a disegnare con fantasia fantasmi, e i più sorprendenti disegni. E Margot, rimasta sola al mondo, dopo la morte dei genitori, deportati, arrivata in Svizzera come una ragazzina ignorante e inselvatichita, e divenuta alla fine una bimba più amorevole assistente dei bimbi più piccini. E i bimbi ucraini deportati in Germania; e i due lattanti nati tra l'orlo del campo di sterminio di Buchenwald, e salvati miracolosamente da morte...

Ma perché tedeschi? Non tutti, nella Svizzera, mentre durava ancora la guerra, erano disposti ad accogliere anche quelli: ma molti di noi, al «Centre Henri Dunant», desideravano e speravano di poter avere anche loro fra i «nostri» bimbi. E uno ne arrivò, uno solo, a guerra finita: accettato dallo scoppio di un proiettile, raccolto da militari francesi, disperso nella sua famiglia, esso non aveva scesa la residenza. Se ne stava seduto sul suo lettino, solo, nella cameretta attigua alla mia; e cantava, sorridendo, e non sembrava triste per essere solo, e al buio per sempre.

Ogni volta che qualcuno parlava del «Centre» tutti cantavano un «canto d'addio», tenendosi per mano, un canto di fede nella vita, nell'amicizia, nella fratellanza fordata sopra un ideale comune. E la commovente era sempre profonda, e spesso diffidente da dominare. Da quel momento, così inteso, compiuto in tempi tanto gravi, in una comunità così eterogenea, di cui ogni singolo membro portava con sé un destino spesso tragico, era nata una comunione tutta speciale. Per tutti coloro che vi furono accolti, o che ebbero il privilegio di assistere, di curare, il «Centre Henri Dunant» sarà sempre un luminoso e fecondo ricordo, un esempio e un monito.

WILLY SCHWAB



Un ingenuo disegno del piccolo Michel, di sette anni: un piccione viaggiatore della Croce Rossa sorvola il «Centre Henri Dunant» recando soccorso ai bambini.

Marguerite Bellanger

O più esattamente Julie Leboeuf. Se il nome è cosa facile a cambiarsi non altrettanto facilmente si può trasformare un ambiente d'origine modesta e una mediocre educazione. Ma il bel viso di Margherita, che aveva anche il merito di essere privo di personalità, suppliva largamente a tutte le deficienze spirituali. I suoi amori sconosciuti e provinciali si valsero della sua abilità di cavallerizza da circo equestre.

Era veramente brava, capace di affrontare esercizi pericolosissimi con un coraggio di cui sono capaci, qualche volta, solo le donne perfettamente stupide.

Per consiglio degli amici innumerevoli che volevano salvare la bella persona da probabili incidenti, decise un giorno di fare del teatro.

Halévy e Méilhac la fecero entrare in un piccolo teatro parigino (La Tour-d'Auvergne) famoso per il suo pubblico turbolento. La Bellanger con la stessa inconscienza con cui montava e cavallava interpretare Mademoiselle de Belle-Isle creata già da celebre Armand-Plessy. Il paragone perlo-



loso le faceva così poca paura che senza pensarci e senza preparazione entrò in scena convinta che per recitare erano sufficienti due occhi belli e una bocca attraente. Immediatamente il pubblico (molto più coraggioso di lei) le dimostrò il contrario e per un quarto d'ora fu una lotta accanita fra le battute dell'attrice improvvisata e quelle della platea che esprimevano in termini chiarrissimi la più completa disapprovazione. In fatto di parole vinceva Margherita che ne lanciò una ininterrotta, ma il campo di battaglia rimase al vincitore che con url e fischi pretendeva la continuazione dello spettacolo. Non ci fu verso, la cavallerizza rispose sdegnata al direttore che l'imponeva: «Io recito per divertirmi, non per essere secata; ne ho abbastanza».

E tornò, figura di secondo piano, nella vita galante. E come spesso accade quando dalla vita non si aspetta nulla d'incredibile e ci si accontenta del mediocre, il destino ci prepara l'avventura più impensata: che in questo caso aveva tutto il sapore della favola del principe Azzurro.

Come nella favola, mentre Margherita un giorno passeggiava nel parco di Saint-Cloud, repentinamente scoppiò il temporale che rovesciava sulla bella donna un diluvio di pioggia; passò in quel momento una ricca carrozza che riportò al castello il signore del luogo, Napoleone III. Impietosito di vederla ridotta



come un pulcino grondante acqua le lancia, con gesto regale e galante, la coperta che copriva le sue ginocchia. Se sotto la coperta ci fosse stato un cuore di sognatrice romantica tutto sarebbe finito lì, ma la Bellanger aveva la saggezza delle donne mediocri, e camminando sotto la pioggia si preparava nella mente un piano strategico che il giorno dopo si mise subito in esecuzione. Riportò il plaid imperiale e pretese di farsi vedere dal proprietario che la trovò perfettamente di suo gusto; due giorni dopo l'intendente addetto al reparto donne ebbe l'incarico di aggiungere alla vasta lista femminile il nome di Marguerite Bellanger. La Storia più tardi, che con piacere meschino si compiace di ridurre ogni cosa nelle sue giuste proporzioni, volle vedere nell'avventura di Margherita un diverso isdeto dai fedeli della corte imperiale per allontanarlo momentaneamente dall'influenza nefasta della Contessa Castiglioni. Per due anni il fascino popolare e ineducato misero di buon umore l'Altezza, poi l'eccesso delle indiscrezioni e l'abuso di un potere che era ad ogni modo minimo fecero liquidare la situazione malgrado i pianti di Margherita. Buon per lei che all'orizzonte spuntò l'innamicabile e classico tipo del signorino inglese sempre pronto a stabilire le grandi manovre latine. Mister Coulback la sposò e galante fin all'ultimo un bel giorno se ne andò alle Indie lasciandola libera e ricca. Col nome di lady Coulback riprese un certo posto fra la società parigina e più tardi si ritirò saggiamente nel suo castello di Villeneuve dove morì in pace con Dio.

La Barucci

«È tanto bella che ci si dimentica che sia piccola». Così si esprimeva la Barucci parlando del suo amante (uno dei tanti) ma certo il più importante e a cui fu fedele solo gli ultimi mesi della sua vita. Era giusto che le fosse perdonato ogni cosa tanto fu breve questa sua vita; gli amici l'uccisero ironicamente di voler fare «La Dame aux camélias»: in realtà morì tisica. Era bellissima, plastica e di gran classe, se stava zitta. Venuta da Roma con quattro soldi in tasca il suo linguaggio era personalissimo, fatto di scarse parole francesi e molte romane di stile violento e crudo: forse piaceva anche per questo.

Incominciò la sua carriera come modella ma non la lasciarono per molto tempo occupata a sostenere anfore, girandole di fiori rappresentando personaggi mitologici con stile ottocentesco; qualcuno si accorse che meritava di più e una sera fu portata, tutta rifatta nel vestire, in un famoso ristorante. Ebbe un gran successo dato che era ancora nella assoluta impossibilità di esprimersi, ma le importava poco di essere capita; tanta era l'ammirazione che aveva per se stessa che passava serate guar-

dandosi nello specchio, baciando la sua immagine come se fosse stata quella della Madonna. In verità era di una perfezione di linee rare, bianca di pelle con occhi e capelli nerissimi che, secondo la moda dell'ottocentesca, le scendevano sulla nuca in riccioli pesanti e lucenti. Si muoveva come una regina e si comportava come una lavandaia, aveva in più la refrattarietà ad essere puntuale per qualunque appuntamento, anche se importante, come le accadeva una volta con un principe del sangue che annegava

va nelle amabili orgie parigine il tedio dell'attesa per un più forte potere.

La serata fu organizzata dal più bel nomi dell'aristocrazia francese e la Barucci fu scelta fra le molte bellezze della capitale come la più degna di essere presentata al grande personaggio. Le raccomandazioni furono infinite: prima perché era indispensabile un contegno più corretto, secondo perché non era ammesso il più lieve ritardo. La bella romana promise tutto e arrivò tardissimo presentata dagli amici furiosi come la donna più inestata di Francia. Vendicativa come tutte le Italiane volle dimostrare subito che questo difetto era ricompensato largamente da una qualità di carattere estetico e volentieri dignitosamente la bella persona avvolta in sottili veli, con un



gesto rapido e imprevisto rivelò, agli occhi stupefatti dell'Altezza, il fascino indiscutibile delle sue rotonde e sode bellezze. Fu un grande scandalo, ma a quanto pare il Principe non ne fu per niente disgustato. Il giorno dopo gli amici le fecero una solenne lavata di testa, ma essa rispose con candore autentico:

«Come potete lamentarvi della gente accogliente che gli ho fatto? Gli ho presentato quello che ho di meglio senza che gli costasse un soldo!».

Ebbe vita fastosissima con un gran palazzo dove tutta la Parigi galante si ritrovava per danzare, far baldorie e giocare. Si dice che il palazzo servì anche per altri usi, giacché la padrona di casa lo «imprestava» e non proprio disinteressatamente.

Come tutte le persone malate e senza speranza negli ultimi anni buttò la propria vita senza ritengo, e spendendo perfettamente che la morte non si sarebbe fatta attendere troppo, ne parlava con gli amici come di cosa sicura, ma vedendola ancora tanto bella e trionfante neppure la prevedeva sul serio e fino all'ultimo il suo atteggiamento fu giudicato una posa che la letteratura di quel tempo aveva messo molto in uso.

Morì giovane e, per l'unica volta nella sua vita, innamorata di un amante al punto che, malgrado l'inclemenza del tempo, fatale per la sua salute, non volle mai lasciare Parigi.

Testo e disegni di

TITINA ROTA





Generatore elettrostatico: queste macchine, che creano differenze di potenziale di milioni di volt, fanno saltare schizzi come questo indicato in fotografia.

BOMBARDAMENTI ATOMICI

In questi tempi, in cui la fisica atomica è ascesa ai dubbi onori delle competizioni internazionali, s'è parlato severo del ciclotrone; poi i giornali ci hanno annunziato altri due apparecchi di non meno barbaro nome: il betatrone e (fresco fresco) il sincrotrone macchine tutte destinate a bombardare gli atomi. Cercheremo di esporre brevemente perché mai si pratichino questi bombardamenti, e perché, a questo scopo si inventino sempre nuove e diverse artiglierie.

Bisogna, per maggior chiarezza, che ci richiamiamo brevemente a cose forse risapute. Un atomo lo si pensa oggi come una struttura molto complessa. Non è più una pallina indivisibile; ma è fatto di molte particelle alcune delle quali (protoni e neutroni) sono innestate insieme in nucleo centrale, altre (elettroni) ruotano intorno al nucleo in orbite più o meno lontane da esso. Non pensate che, per essere l'atomo molto piccolo (ce ne stanno miliardi in una capocchia di spillo), ci sia poco posto in esso per una struttura così delicata: in realtà, nucleo ed elettroni stanno molto comodamente nell'immenso spazio vuoto (un vero mondo) che, rispetto all'estrema piccolezza loro, rappresenta il volume dell'atomo stesso: di modo che questo, con tutto che sia piccolissimo, è per la maggior parte fatto di vuoto, così com'è, per la maggior parte, fatto di vuoto lo spazio occupato dal sistema solare. Gli atomi delle sostanze leggere (idrogeno, elio)

hanno nuclei leggeri che sono accompagnati da pochi elettroni; quelli delle sostanze pesanti hanno nuclei pesanti, circondati da molti elettroni. Il numero degli elettroni che circolano intorno al nucleo è di regola uguale a quello dei protoni che stanno nel nucleo stesso. Gli elettroni sono cariche elementari di elettricità negativa; il protone è un granulo più pesante, con una carica di elettricità positiva equivalente a quella dell'elettrone; i neutroni pesano quanto i protoni ma non hanno carica elettrica; e perciò un atomo è elettricamente equilibrato, e cioè allo stato neutro. Si conoscono 92 specie di atomi (gli elementi), ciascuna contraddistinta dal numero dei protoni contenuti nel nucleo: dal più leggero, l'idrogeno, con un solo protone, al più pesante l'uranio, con 92 protoni. Il numero dei protoni contenuti nel nucleo caratterizza dunque l'atomo: esso determina l'uguale numero di elettroni satelliti: e questo numero è detto numero atomico. Quando diciamo, per esempio, che l'atomo ha numero atomico 76, intendiamo con questo che nel nucleo dell'atomo di questo elemento, oltre un certo numero di neutroni, ci sono 76 protoni e che perciò, in condizioni normali, intorno a questo nucleo stanno, o vanno, 76 elettroni.

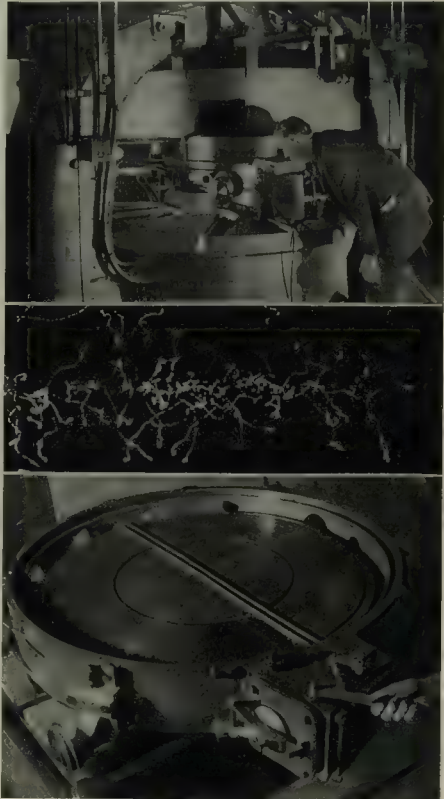
Naturalmente nessuno è mai riuscito a vedere un atomo (e nessuno ci riuscirà mai), epperò non si è per nulla sicuri che esso sia proprio fatto così. Ma noi siamo sicuri che esistono

elettroni e protoni (per quanto sembra strano siamo riusciti in qualche modo a vederli, nella camera di Wilson), siamo sicuri che esistono neutroni; e inoltre questo modello, ideato dal grande fisico inglese Rutherford, s'è mostrato così adatto a spiegare tutto un insieme di fenomeni ed ha reso così segnalati servizi alla scienza, ch'esso come ipotesi e come strumento di lavoro è accettato anche da coloro che ne mettono in dubbio la realtà corrispondente.

Le varie parti della complessa struttura dell'atomo sono di diversa stabilità. Esso si potrebbe paragonare a una fortezza che ha diversi valli difensivi, più muniti via via che sono più vicini alla cittadella, cioè al nucleo. Gli elettroni delle orbite esterne si possono far saltar via facilmente: basta sovente per questo un raggio di luce (effetto fotoelettrico); per gli elettroni più vicini al nucleo occorrono raggi più energici e penetranti, i raggi X (un atomo del resto soffre poco della perdita di qualcuno dei suoi elettroni: esso è pronto ad acchiappare in giro ovunque ne trovi e a ricostituire il suo corteggio elettronico). Il nucleo è la cittadella della fortezza atomica, per penetrare nella quale occorrono proiettili veri e propri, lanciati a grande velocità:

elettroni, protoni, corpuscoli alfa, deutoni; oppure anche corpuscoli lenti che per essere privi di carica elettrica (neutroni) si insinuano facilmente nel nucleo, salvo poi a farlo saltare per aria (questa tattica s'usava, da cavallo di Troia, è dovuta al nostro Fermi, 1934).

Ed ora possiamo rispondere alla domanda: perché si bombardano l'atomo? Le ragioni possono essere diverse: 1° per produrre raggi X: tutte le volte che un getto di elettroni urta gli atomi di una sostanza, questa sostanza diventa sede di una emissione di raggi X: è la scoperta fatta un mezzo secolo fa da Roentgen. Gli elettroni, lanciati a grande velocità sugli atomi, urtano e fanno saltar via i loro compagni che ruotano intorno ai nuclei atomici; e questo stradicamento di elettroni satelliti dalle loro orbite genera appunto la radiazione X. Questi raggi si producono perciò non solo con gli apparecchi normalmente usati in radiologia, ma con qualunque macchina capace di accelerare elettroni (per esempio, il betatrone). 2° Per trasmutare una sostanza in un'altra. Per riuscire a questo, bisogna giungere al nucleo, modificarne la composizione aggiungendovi o togliendovi uno o più protoni. Per primo il Rutherford



Il ciclotrone visto dall'esterno (in alto) e la camera di esso (in basso) dove circolano le particelle elettrizzate. Nel mezzo la traccia del passaggio di un raggio X in un gas: gli elettroni ne vengono sbalzati in capricciose traiettorie.

riuscì in questa straordinaria impresa una volta ritenuta impossibile, è divenuta oggi pratica comune nei laboratori. Egli, bombardando l'azoto con corpuscoli alfa (sono questi i nuclei dell'elio, specie di proiettili giganti, costituiti da un gruppo di due protoni e di due neutroni), lo trasformò in ossigeno; allo stesso modo trasformò l'alluminio in fosforo, ecc. 3° Per trasformare una sostanza stabile in una sostanza radioattiva. Per primi i coniugi Joliot-Curie (1934) scoprirono che bombardando delle sostanze comuni, come alluminio, sodio, iodio, con particelle alfa, queste sostanze diventavano radioattive, e conservano la radioattività per un certo tempo che varia (secondo le sostanze) da una frazione di secondo ad alcuni millenni. La radioattività artificiale ha trovato alcune interessanti applicazioni in biologia e in medicina. 4° Per ottenere proiettili al fine di eseguire altri bombardamenti. Qui sarà bene fare un esempio. Per far saltare la bomba atomica occorrono dei neutroni. Come si ottengono? Si bombardano una sostanza adatta, per esempio il berillio, con dei corpuscoli alfa (emessi questi spontaneamente da una sorgente radioattiva); i corpuscoli alfa, urtando nei nuclei del berillio, lo fanno saltare e

questo, esplodendo, manda in giro un certo numero di neutroni che sono appunto i proiettili voluti. 5° Per produrre la fissione e cioè la rottura in due parti di un atomo pesante, il che avviene di solito con la liberazione di una grande quantità di energia. Questo appunto si ottiene, come abbiamo testé accennato, quando un neutrone penetra nel nucleo dell'uranio.

Il primo bombardatore di atomi fu il fisico inglese Rutherford. Egli adoperò come proiettili i frammenti lanciati attorno dai corpi naturalmente radioattivi. Riempì un tubo di azoto, mise nel tubo stesso qualche milligrammo di radio. Il radio manda in giro, tra l'altro, dei corpuscoli alfa: uno di questi colpisce il nucleo di azoto (è una cosa che non capita mica sovente; un proiettile su un milione circa ha questa fortuna) vi si inserisce, caccia via un protone che resta di troppo e il nucleo diventò quello dell'ossigeno. In formula si ha:

azoto + corpuscolo alfa = ossigeno + protone.

I numeri che compaiono nella formula indicano i protoni di ciascun componente. Aperto il tubo una parte del gas si trovò difatti trasformata in ossigeno.



Grossi macchinari per rompere l'atomo: in fondo un trasformatore ad alta tensione: le due sfere di alluminio affiancate servono per misurare il voltaggio.

Con questo metodo, tuttavia, si possono ottenere trasmutazioni soltanto in minima scala, perché il processo dipende dalla quantità di proiettili proveniente dalla sostanza radioattiva. Questi proiettili ammontano sì a milioni per ogni secondo; ma dal momento che uno solo su un milione circa colpisce il bersaglio, ci vorrebbero dei secoli per raccogliere quantità anche minime di sostanze trasmutate.

Si sono studiati perciò apparecchi capaci di dare delle vere lussuose miraglie di particelle. In ogni lampada a scarica elettrica (per esempio in una lampada al neon) di questi proiettili subatomici ce ne sono miliardi. Se la lampada è riempita di un gas rarefatto, idrogeno per esempio, si ha una corsa velocissima di elettroni dal catodo all'anodo ed una corsa in senso opposto di protoni. Basta, per ottenere alcuni dei risultati sopra indicati, far piovere queste particelle sul bersaglio. Si sono ottenute così altre trasformazioni; per esempio, il litio, un metallo molto leggero, venne trasformato nel gas elio; e si sono rese radioattive delle sostanze naturalmente stabili come il ferro e il sodio.

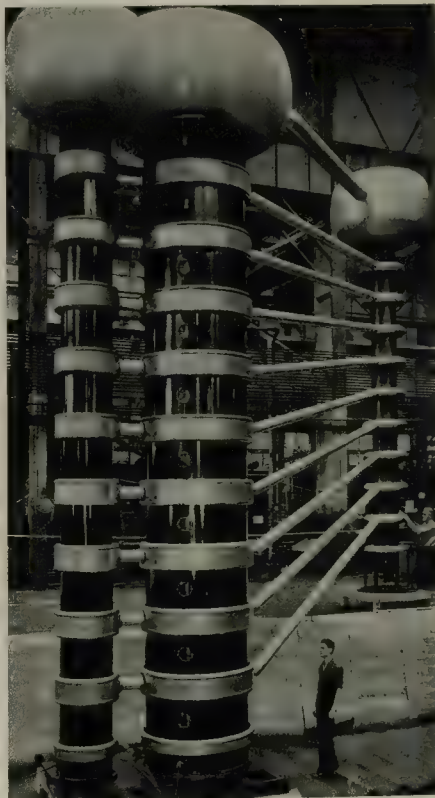
Quanto maggiore è la differenza di potenziale fra i due capi dell'apparecchio tanto maggiore è la velocità acquistata dai proiettili e perciò tanto maggiore la loro capacità di penetrare nel cuore anche degli atomi più muniti (e cioè i più pesanti). Furono costruite perciò grosse macchine a trasformatori, a condensatori, a principi elettrostatici, capaci di creare differenze di potenziale di milioni di volt. Accelerate da queste altissime tensioni, le particelle elettrizzate penetrarono nei nuclei delle più varie

sostanze a produrvi le trasmutazioni. Tuttavia queste macchine, che presentavano inconvenienti e pericoli, furono abbandonate dopo l'invenzione del ciclotrone.

È questo il più popolare dei frantumatori di atomi, inventato dall'americano Ernest Lawrence. La parte principale della macchina è un enorme magnete (l'ultimo modello che se n'è costruito pesa duemila tonnellate). Fra i poli di esso le particelle elettrizzate (protoni e deutoni: queste sono formate ciascuna da un gruppo di protoni e neutroni) sono indotte a ruotare dal fortissimo campo magnetico e ricevono inoltre impulsi elettrici che accelerano la loro velocità ad ogni rivoluzione entro una scatola circolare, disposta tra i poli, sì che alla fine emergono con una velocità più alta di quella delle particelle emesse dal radio, velocità superata solo dalla radiazione cosmica.

Più recente, del 1944, è l'invenzione del betatron, apparecchio destinato ad accelerare elettroni, ch'esso lancia nella direzione voluta ad una velocità prossima a quella della luce, inventato e perfezionato da D. W. Kerst. Esso è stato adoperato soprattutto per produrre raggi X di estremo potere penetrante. Di questi giorni, infine, è l'annuncio di un altro apparecchio di cui è detto che si chiama sincrotrone e che accelererebbe elettroni, conferendo loro l'energia finora non mai raggiunti dei raggi cosmici, il che vuol dire che le particelle accelerate da questa macchina si rischiarebbe di trovarle ancora vivaci e in grado di percorrere cammino, dopo attraversamento 900 metri di sottosuolo. Staremo a vedere.

RINALDO DE BENEDETTI



Un generatore di raggi X di 1.400.000 volt: il tubo a raggi X, alto 7 metri circa, è quello che si vede a destra: gli elettroni vi sono accelerati ad una velocità altissima, e urtando contro un metallo generano i raggi.



Il capo rabbino palestinese I. Herzog, dopo un colloquio con Attlee a Londra.



Il finale dell'otto di Varese conquista il primo posto in gara con le squadre di Parigi e di Lucerna, alle regate internazionali che si sono svolte a Zurigo.



Juan Antonio Rios, presidente del Cile dal 1945, morto a Santiago il 27 giugno.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Dino Barilli, «magia d'oro» ha vinto il Giro della Svizzera. Ecco, dopo una delle ultime tappe.



L'italiano Cavalcetti, su Guzzi, vince il Grand Prix di Ginevra, a una media oraria di 99,194 km.



Refezione di bimbi in una delle 58 colonie aperte a Milano dalla Commissione Pontificia di Assistenza.



De Gasperi riceve dall'incaricato d'affari degli S. U. il primo pacco del C.A.E.E., dono di Truman.



A Civitavecchia un prosciutto proveniente dalla California scarica grano per la popolazione italiana.



Greppl visita la sezione libri alla mostra della Ricostruzione a Milano.



La portaerei americana «Le Repentance», in gran parte demolita e bruciata ma ancora a galla sulla rada di Bikini, dopo lo scoppio della bomba atomica. Ma questa pecora, non ne ha sentito, a quanto si vede, minimamente gli effetti.



L'ALIMENTAZIONE D'OGGI GIORNO ESIGE UN'OTTIMA ASSIMILAZIONE

Ma il mezzo c'è:
SEMPLICE, COMODO
E SICURO

Voi digerite bene quanto
chiunque se avesse l'avve-
renza di prendere del
per ogni pasto un po' di
Magnesia Bisurata in mes-
colamento con l'acqua di
vendita in polvere o in
tavolette in tutte le
farmacie.

**ASSIMILAZIONE
ann
MAGNESIA
BISURATA**

Grande Albergo e Stabilimento Idroterapico di Gaglia (Belle)

Apertura 1 luglio 1946

Direzione Sanitaria:

Prof. Dott. ANDREA VINAJ

Facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni

GESE Il giocattolo di classe

MILANO

V.le Col di Lena 8 - Tel. 31.166

(Continuazione Vaticano)

ceramente come poi fossero tutti i vescovi
della cristianità non presenti a Roma. La
sera l'Urbe era sfarzosamente illuminata
Per quei tempi, si capisce.

■ In un radiodiscorso inviato alla Co-
munione Papa diceva che i cattolici
colombiani potevano finalmente ad-
dare, dopo quattro anni, un loro congresso
mariano nazionale in Bogotá agli albori
di una pace tuttavia incerta, ha esaltato
lo spirito cristiano che si respira nelle
regioni della Colombia colonizzata dalla ma-
dre Spagna, i cui eroi milanesi inat-
terarono con una mano la Santa Croce
e con l'altra mostravano a quei popoli l'im-
magine di nostra Signora. E sotto gli
auspici di nostra Signora la Vergine Maria,
il Collegio Elettorale di Condinamarca
decretò l'indipendenza assoluta e sotto la
speciale protezione della Vergine fu costituito
il Congresso federale delle province della
nuova Granata. Infatti il Papa inviò il
popolo colombiano a chiedere alla Vergine
che ai mostri Madre dell'umanità potesse
il nostro governo avere ha bisogno ogni
giorno che mai di umiltà e di purezza se
non vuole disprezzare gli abissi della super-
bia, della doppiezza e della corruzione.

■ Nel Palazzo di Santa Croce a Madrid è
stato firmato un accordo tra il Ministro de-
gli Esteri spagnolo ed il Nunzio Monsi-
oni. Come termini alla anomala
situazione nella quale si trovano i benefici
non concordatori dopo la repubblica. In ba-
sa a tale accordo, le nomine a questi be-
netti che finora erano fatte in gran parte
dal Governo, ora innanzi lo saranno
da una intensa preventiva tra il Go-
verno e le autorità ecclesiastiche. L'accor-
do non riguarda le nomine dei vescovi né
come si diceva, i benefici concordatori re-
golati già da speciale accordo di alcuni an-
ni fa.

■ Il Papa ha eretto la prima Diocesi in
Egitto. Si tratta del Vicariato Patriarcale
Maronita di Egitto che prende il nome di
«Cairo del Maroniti».

■ Domenica 12 luglio il Cardinale Clemen-
ti-Mora ha fatto il suo ingresso solenne
a Velletri come vescovo suburbicario di
quella Diocesi nominato dal Pontefice in
occasione del decesso cardinali Enrico
Gasperti.

■ Con nuovi lavori di ampliamento della
sede de «L'Osservatore Romano», situato

In fondo a via del Pellegrino nella Città
del Vaticano, resta inclusa come cortile
intorno un millenario bosco detto dei
Svevici, coi suoi antichi pinnocchi cipres-
si, con le sue lapidi tombali per quattro se-
coli già da tempo siano state riposte nella
vicina chiesa di San Pellegrino. Questo ci-
miterio medioevale è il più antico che si
rintraccia nella zona, precedente anche di
molti secoli a quello di Santa Marta in
Campitulum Teutonico che fu fatto nel 1468.
Si sa infatti che nella zona destra della
«Nativitas» Papa Leone III (795-816) ere-
se un Ospizio per i pellegrini che scende-
vano dal nord verso Roma per visitare la
Basilica Vaticana. Ampliato da Pasquale
suo successore, fu nel sec. X restaurato,
tanto che alcuni stucchi di quel tempo
sono stati ritrovati. Che presso l'Ospizio
la chiesa non nascesse il cimitero è cosa
ovvia perché tale era l'usanza di appor-
tare il posto per la sepoltura del pellegrino
che venissero a mancare. Nel sec. XVII
il Cimitero fu dato dal Capitolo Vaticano
alla Guardia Svizzera per quei soldati che
morivano in Roma e con tale funzione è
rimasto fino all'ottocento.

LITTERRATURA

■ Al volume che raccoglieva i romanzi e
i racconti della Seras d'inspiration napoleo-
nisme, pubblicato tre anni or sono dall'ave-
ro Garzanti nella collana «Romanzi e
racconti dell'Ottocento», diretta da Pietro
Panzani, ha aggiunto ora il secondo volume
con i migliori testi della storia personale
e politica, pubblicato tre anni or sono dall'ave-
ro Garzanti e un gruppo di «Ritratti e rici-
dati dal giornale dell'epoca. Fantasia, che
è il primo dei romanzi, prende l'antefatto
la donna innamorata e sincera e l'amante
revocato, ed è il romanzo che è alle ori-
gini di tutta l'arte e la morale della Seras.
Alla conquista di Roma è uno dei più ro-
ci quadri che abbiamo di Roma capitale
ubertina, mentre Via e avventure di Ric-
cardo Jovina è la rappresentazione roman-
zescata dell'ambiente della vita giornalistica
italiana alla fine dell'Ottocento. Nei Ritratti
e ricordi la Seras rappresenta e comen-
ta di tutti i suoi maestri e compagni d'arte,
Carducci, Alceardi, d'Annunzio, la
Duo, ecc.; ritrae i grandi personaggi del
tempo.

■ Le edizioni della Bussola di Torino han-
no stampato in traduzione italiana il ro-
manzo di Joseph Breitbach: Die Wendung

der Susanna Dagendorf, di cui si connec-
va sotto il titolo francese col titolo «Rival
di Rival» e l'opera non è della edizione
N. R. P. di Parigi. Il romanzo, uno dei più
importanti dell'ultima letteratura tedesca,
si svolge nella Germania occupata dalle trup-
pe americane dopo la guerra 1918-19. Si
tratta di una autentica opera narrativa che
aspetta per motivi politici l'autore aven-
do dovuto lasciare la Germania all'avvento
di Hitler solo in traduzione.

■ Steinbeck è insauribile. Ricco con un
nuovo romanzo, Vento Canavero edito da
Bompiani. Anche in questo libro è lo ste-
so mondo epico e umano, lo stesso mon-
do che servì da sfondo alle imprese del
«pansano» e di «Pian della Tortura». Qui
è la narrazione dei rapporti di un gruppo
di tipici irregolari con un biologo solitario,
e degli episodi ora comici ora tragici, di-
ramati della loro vita avarica. Dietro
tutto questo è un'inchiesta sulla vita ame-
ricana, la denuncia di una civiltà che si
dice modello di benessere e di moralità e
ci mostra invece il suo vero tragico volto.

■ Di Enrico Serra è uscito recentemente
in edizione Hoepli «L'Aggregazione Inter-
nazionale». L'Autore, un giovane studioso di
problemi internazionali, maneggia a fondo
e con completezza giuridica e storica la
spinoso questione studiandola in tutti i
suoi aspetti.

■ La scrittura rivela il carattere, di G.
Vian (Ulrico Hoepli, Milano), opera breve,
agile, ma non per questo meno severa e
rigorosa scientificamente, non è stata scrit-
ta per una ristretta cerchia di specialisti
ma si rivolge a tutti coloro che al interes-
so di grafologia. In essa, la materia è
condensata in dieci capitoli organici, che
costituiscono una guida sicura per tutti le
persone di media cultura, cultore e deside-
ro di impadronirsi di un argomento al-
lante. Il libro contiene una novità: in un
capitolo sono esposti in forma chiara e
accessibile i principi fondamentali della
psicologia analitica o psicoanalitica, di guida
che vengono inserite nell'opera quelle no-
zioni di psicologia dell'inconscio, e di ca-
ratteristico che si è permesso alla gra-
fologia classica o razionale di fare, in que-
sti ultimi anni, un gran passo innanzi nel-
l'indagine e nella ricostruzione dei carat-
teri, attraverso quell'insieme di segni, a
un tempo semplici e misteriosi, che costi-
tuiscono la scrittura.

Uno dei prodotti ELBA: Fornello elettrico

Tipo F/32 (Brevettato)

Cui corrisponde una garanzia senza limite di tempo

Forni - Fornelli - Cucine - Stufe - Radiatori - Camminelli - ecc.

Impianti completi grandi cucine

Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cassella 7 - Tel. 92194



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO VERCELLI

**Provate il gran liquore
FRATELLI LAZZA**

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.614

LE PRIME APPAUNTO QUI

Ogni donna conosce il dramma delle
rughe, che incidono sul suo volto il
segno degli anni. Ma spesso le rughe
sono preesistenti prodotte da insana-
re uso di prodotti scadenti. Bisogna
saper preservare la propria pelle, e
a questo scopo sono stati studiati
scientificamente quattro prodotti di
alta classe che la depurano radical-
mente, la tonificano, la nutrono e la
rendono elastica e vellutata. Essi
sono: Crema detergente Kaloderma,
Acqua per viso Kaloderma, Crema
attiva Kaloderma, Crema per giorno
Kaloderma. Dopo dieci giorni di cura
con questi prodotti la carnagione sarà
trionfo: ringiovanita, vivificata,
e luminosa come un fiore che ha
risposto vita e freschezza.

**Cosmen
KALODERMA**

ARTI

■ La sezione libraria della Bussola di To-
rino presenta al pubblico, in un insieme
organico e di non comune valore, la bi-
bliografia dell'architetto Mario Favari.
Si tratta di un raro complesso di opere at-
tinenti all'architettura che sarebbe stato un
vero peccato fosse rimasto ignoto e inac-
cessibile agli studiosi della materia. Tra i
testi che compongono la raccolta, basti citare
il «De Re Aedificatoria» di L. B. Al-
berti nell'edizione principe di Firenze del
1485; tra molte pregiate edizioni di Vitru-
vio quella famosa di Comino del 1521 con
tutto il corredo dei sommi teorici dell'arte,
da Serlio a Fontana, da Vignola a Bor-
romini, da Camillo a Viollet-le-Duc, men-
tra un altro cospicuo gruppo di opere del
e dei migliori architetti europei illustrano pas-
so a passo l'evoluzione architettonica dal
fascismo del principio del secolo alle
ultime realizzazioni.

■ Il Museo d'Arte Moderna di Nuova
York, grande centro culturale americano,
ha organizzato gli architetti italiani a parteci-
pare al concorso internazionale per la cre-
azione della futura capitale del mondo, se-
de dell'O.N.T. L'agenzia «Miro» informa
a tale proposito che è già stato istituito in
Italia un Centro di coordinamento fra gli
artisti di avanguardia del gruppo «Progre-
sive Architecture», facente capo al Museo
d'Arte Moderna di Nuova York, e del grup-
po «Domus» di Milano.

■ La Scuola d'arte di Ginevra ha deciso
di studiare la Scuola d'arte di Atene, che
durante la guerra ha visto nascere il
suo patrimonio artistico, provvedendo all'
invio di materiale per gli artisti ellenici.

■ Al palazzo delle Belle Arti di Bruxelles
si sta ordinando una importante Mostra dal
capoavolo della pittura olandese. Cento-
venti opere di valore inestimabile hanno
rimpianto le sale del Rijksmuseum di Am-
sterdam. L'interesse nel pubblico, negli artisti
e negli studiosi. L'intera opera è stata dedi-
cata a opere di Rembrandt; tra gli altri
autori figurano Bosch, Franz Hals, Ver-
meer, Jerome Van Ostade, ecc.

■ Nel Centro di Studi andalusi di Malaga,
ha allestito una mostra che ha richiamato

l'attenzione del pubblico e della critica. Al Circolo di Belle Arti di Madrid, il pittore Manuel Ramirez ha presentato una collezione di paesaggi molto apprezzata.

● Cinque pittori sostanzialmente diversi l'uno dall'altro predominano nel campo della pittura inglese d'oggi. Sono: Stanley, Spencer, Graham Sutherland, Edward Burra, Paul Nash e Wyndham Lewis. Nessi possono considerarsi, se non sommi artisti in senso assoluto, rappresentanti di tendenza attuale e in quanto strettamente legati ad una tradizione, tipicamente inglese. In questo senso soprattutto rappresentativo è lo Spencer, cui nessuna delle forme della pittura è estranea; oltre ad essere ritrattista egli è anche paesaggista raffinato. Sulla stessa linea opera il Burra, mentre tanto il Sutherland quanto il Nash si muovono di preferenza nel campo dell'introspezione. Lewis è soprattutto raffinato ed estroso disegnatore. Ad ogni modo la loro importanza, in sede artistica, deriva dalla loro indipendenza e dal fatto che hanno saputo trovare una fonte ispiratrice rigidamente nazionale e indipendente da scuole straniere, specie da quella francese che tanto influenzò la pittura inglese dal Settecento all'Ottocento.

● Nel territorio di Valentino, in provincia di Vercelli, un noto studioso avrebbe ideato

AMARETTO
IL LIQORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SAGNONE - TEL. 23.06

MOBILI
F.lli GALLI
In tutti i modelli - In tutti i prezzi
Fabbrica in Arozio (Brianza)
Negozio in Milano
Via Bosovich 54

ARTISTI, flauti, pifferi alla ombra, oboisti
Se ne seguono di italiani e stranieri o
come con i prezzi di quelli proprii di tutti
SPECIALIZZATO INTENDI MUSICA CORO FISICHE
Via Orfelli, 15 angolo Piazza d'Arco - Tel. 84-84
MILANO

STIGI
CARVETO PREGIATO SUPERIORE

MAFER
MATITE
A MINA CONTINUA
E SPECIALI PER
DISEGNO

IN VENDITA NEI
MIGLIORI NEGOZI
Sede: MILANO - VIA SETTEMBRINI 7

OTTICA COCCHI
Telefono 86749 - Piazza degli Affari - Milano
PER I VOSTRI OCCHI OCCHIALI COCCHI
Assortimento completo occhiali da sole
modelli 1946
Fotografia - cine - geodesia - microscopia
sviluppo - stampa - ingrandimenti
ESAME DELLA VISTA GRATUITO

ificato il tempio etrusco dedicato alla divinità nazionale Vertumno, la cui ubilazione fu oggetto di ricerche da parte di illustri studiosi italiani e stranieri. La identificazione del tempio rappresenta in materia di etruscologia la più importante scoperta del nostro secolo, potendo fare finalmente un po' di luce sul mistero etrusco.

MUSICA

● Allo scopo di elevare la cultura superiore musicale connessa con ogni ramo di cultura umanistica, è stata fondata dall'Università di Roma l'istituzione dei Concerti Studium Urbis. I concerti avranno luogo ad Aprile, maggio, giugno e settembre, e che offre la possibilità di ascolti con grande orchestra. L'inaugurazione è avvenuta con un concerto diretto dal Maestro Vincenzo Bellezza, con la partecipazione di Maria Caniglia e di Attilia Radice, prima ballerina assoluta del Teatro dell'Opera. Vi hanno quindi suonato il violinista Leo Petroni ed il pianista Luigi Calabrita e Raucha.

● Arturo Schnabel, che visse in America durante gli anni di guerra, è ritornato a Londra per una serie di sei concerti, tre di solo piano e tre con orchestra, nei quali eseguirà i cinque concerti di Beethoven. Il primo di tali concerti è stato tenuto ad Albert Hall con musiche di Bach, Mozart, Beethoven e Schubert. Una volta di più è stata rilevata la piena esecuzione di Beethoven (Sonata in mi magg. op. 106), di cui egli è forse il miglior interprete.

● La vita teatrale e musicale è vivissima in Danimarca. L'orchestra dell'Opera Reale di Copenhagen è composta di oltre 100 musicisti, mentre il coro conta 80 elementi e il corpo di ballo 14. La maggiore attrazione è costituita dal ballo danese che ha un pubblico numeroso e fedele. Il re di Danimarca, molto amante della musica, assiste agli spettacoli. I balli vengono rappresentati con maggior successo sotto il nome di "Primavera" su musica di Grieg. La "Polonaise de Séte" su musica di J. S. Bach, e "Quarant'anni di musica di Alhagar, nonché il Bolero di Ravel e l'Apprenti sorcier di Dukas. La prima danzatrice e Margot Landier, ammirata per semplicità e grazia.

● Alfred Cortot è ricomparso, dopo una lunga assenza, al Théâtre Municipal di Losanna, dove gli sono state tribuite trionfanti accoglienze. Nel suo programma figurano gli Studi sinfonici e il Carnaval di di Schumann e l'aria di Parsifal, il Falce N. 2 in do min., lo Scherzo in si bem. e la Sonata in si bem. min. op. 35 di Chopin. La critica e il pubblico non ritennero Cortot uno dei più profondi interpreti di Chopin.

● L'orchestra sinfonica di Madrid ha dato il suo ultimo concerto mattinale della stagione. Nel programma, diretto dal maestro Del Campo, figurava la Nona Sinfonia di Beethoven, alla quale ha partecipato la massa corale cittadina. È stato questo il ventesimo della serie di concerti, a carattere popolare, dai quali domenica mattina da questa orchestra nella Sala del Cinema Monumentale.

● La stagione lirica estiva al Palazzo dello Sport, organizzata dall'Ente Autonomo della Scala con la partecipazione dei suoi artisti e delle sue massie orchestrali è decisa per il 21 luglio. L'inaugurazione avverrà con il "Metastasio" diretto da Carlo Ghione. Seguiranno le opere "Tosca", "Aida", "Rigoletto", "Lohengrin", "Carmen". Saranno inoltre allestiti due balli: il capello a tre

punte e Coppelia. Direttore d'orchestra, con il Chione, figurano Sergio Falcini, Gabriele Santini, Francesco Molinari Pradelli e Fernando Previtali. La stagione si inaugurerà il 100 al primo di settembre.

MIDI

● Una delle più importanti decisioni assunte dalla Costituente sportiva di recente riunitasi a Roma, è quella in cui si stabilisce che le singole Federazioni debbano, con propri regolamenti, stabilire le norme sanitarie, oltre che quelle tecniche, che disciplinano l'attività sportiva. Questa decisione è da considerarsi come una vera conquista nella storia morale e sociale. In verità detta norma già esisteva; ma esse incontrarono sempre le ostilità dei vari organismi interessati, per il loro carattere di imposizione e generico, poco praticate ed eccessivamente flessibili. Il nuovo regolamento proposto dal prof. Giuseppe La Cava, commissario della Federazione Italiana Atletica, secondo il quale le stesse Federazioni stabiliscono un proprio regolamento sanitario, corrispondente quindi alle necessità ed alle caratteristiche di ogni singolo sport, troverà certamente più facile e proficua attuazione. Tutti i medici i quali vogliono contribuire con la loro attività a questa rinascenza branca della medicina troveranno modo di dedicarsi più liberamente e con maggiore certezza di riuscita a quelle specialità sportive vera le quali hanno incisioni e competenza.

● I Campionati del mondo della Federazione Internazionale di sci — i primi dopo la dichiarazione di guerra, in seguito all'arrestato l'attività sportiva — si svolgeranno a Cortina — si svolgeranno nel prossimo mese di marzo in Svizzera. Due grandi centri invernali si disputavano l'organizzazione della più importante manifestazione internazionale. Davos, nel Grigioni e il gruppo Wengen-Grindelwald nell'Oberrand bernese. Quest'ultimo ha avuto infine il meglio, e così è ormai positivo che i prossimi campionati del mondo avranno luogo in quest'ultima località.

● Allo scopo di disciplinare l'ingaggio dei giocatori provenienti dall'estero, il Consiglio generale della F.I.G.C. ha stabilito che nella prossima stagione ogni squadra potrà far giocare fino ad un massimo di tre stranieri. Inoltre ha deciso che gli incontri della squadra nazionale per il 1946-47 saranno quattro: due in Italia (uno dei quali contro la Svizzera in ottobre) e due all'estero (una contro la Svizzera e probabilmente contro la Svezia). Per quanto riguarda il prossimo campionato, il medesimo consiglio ha stabilito che l'inizio avrà luogo il 15 o 22 settembre con girone unico di 16 squadre per la serie A e con la retrocessione, al termine del girone, di cinque squadre. Per la serie B le tre gironi di 22 squadre ciascuna e con la promozione in A delle vincitrici di ogni girone, mentre cinque squadre verranno retrocesse. La chiusura delle liste di trasferimento è stata fissata al 16 agosto.

● D'ordinanza la squadra nazionale italiana di calcio giuocherà in maglia azzurra con uno scudetto tricolore.

● Il noto pugile Primo Carnera continua a trascinare la sua mole su quei quadrati di combattimento che anni fa lo resero celebre e ricco. Cio, per ragioni morali e di combattimento che anni fa lo resero celebre e ricco. Cio, per ragioni morali e di combattimento che anni fa lo resero celebre e ricco. Cio, per ragioni morali e di combattimento che anni fa lo resero celebre e ricco.

● Il tennista Romanoni non è riuscito a conquistare l'agognato titolo di campione italiano, ma la sua fama non è ancora tramontata, tanto è vero che il bravo giocatore milanese è stato invitato dalla Federazione spagnola a partecipare al torneo che avranno luogo durante l'estate, nelle varie località della Spagna. Sono stati pure invitati Cocchi e Rossi, ma mentre quest'ultimo ha assicurato la sua partecipazione al torneo di Vigo dove giocherà il doppietto che si svolgerà dal 12 al 16 agosto, i tre italiani parteciperanno al torneo di Bilbao, e solo Romanoni a quello di San Sebastián.

la più antica fabbrica di bombole
BAMBOLÉ BAMBOLÉ
e altri giocattoli di ogni tipo
Sec. Luigi Furgo e C.
Completati sull'Orlo
(Milano)

DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI
CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METILDO SAORAU DI)
Dott. ANDRÉ SICOLI
Via Rome 106 - NAPOLI - Telefono 21733

DECORAZIONI - RINNOVI
Mobili di lusso antichi e moderni
Lavorati eseguiti con scrupolosa
abilità e competenza.

Interpellati:
GAUBIANI MARINO
V.le Passio 8 - Milano - Tel. 67.850

CREAZIONI
"EPO"
OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA
MODELLI DEPOSITATI 1946
Milano - Via Confalonieri 36 - Tel. 690.514

POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via de Saccis 38 - MILANO - Tel. 30-187

TAPPARELLE
A STRETTI DESTINAZIONI SENZA ALCUN
SOSTANZIAMENTO INFERIORE E INFERIORE
INFERIORE - STRETTI - INFERIORE
ESTETICAMENTE
INFERIORE
COSTANO CHE BALLE IN LORO
VALGANO 100 TONTE IN PIÙ
UTILIZZAZIONE PER LA POSA IN A
LA NORMALE FERRAMENTA DI SOCCO
PER IMMOBILIZZARE GLI ARRETTI
S.I.L.F.A.
VIA S. MARCO 10 MILANO
LAVORAZI INFERIORE
SACCHETTI INFERIORE
PRELIMIARI ALBANI
BREVETTI

DISSETTANTE - POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARDINI
RADOVA

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferrante

CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE STUDI

Ecco le norme per partecipare al grande concorso internazionale di composizione studi, da noi annunciato in uno degli scorsi numeri.

1° L'ITALIA SCACCHISTICA. (Via Crema 7, Milano, allo scopo di onorare la memoria del compianto suo collaboratore Vittorio De Barbieri, deceduto a Genova nel maggio 1961, indice un concorso internazionale di composizione «studi», libero a tutti e con un compenso di L. 3.000 di premi.

2° Il concorso non è tematico. Ciascun compositore potrà inviare un numero illimitato di studi inediti. La chiusura del concorso è fissata per il 30 giugno 1967.

3° Gli studi dovranno essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati, direttamente al titolare della sezione studi della rivista appropiata: Ing. Rinaldo Bianchetti, Villa Ponticello, Valdagno (Vercelli).

4° In calce a ciascun diagramma dovrà essere chiaramente indicato: nome cognome ed indirizzo del compositore concorrente, nonché la completa soluzione e le analisi dimostrative della loro esattezza.

5° I giudici del concorso, Dott. Jean Menneret di Parigi e Ing. Rinaldo Bianchetti di Valdagno, stabiliranno, entro tre mesi dalla chiusura del concorso (30 settembre 1967), la graduatoria dei migliori studi pubblicati, che sarà costituita da un minimo di 10 studi, dei quali 5 premiati come appresso:

- 1° classificato L. 3.000
- 2° classificato L. 1.500
- 3° classificato L. 1.000
- 4° classificato L. 750
- 5° classificato L. 500

La Direzione si riserva di aggiungere ai premi sopra elencati altri premi in medaglia, qualora lo ritenga opportuno.

b) Il verdetto dei giudici diverrà definitivo entro tre mesi (di dicembre 1967) dalla pubblicazione del verdetto stesso ed in tale data verranno spediti i premi sopra menzionati.

7° Ai compositori residenti all'estero, che non risultino abbonati alla suddetta rivista, sarà assicurata una borsa di stampa, ogni qual volta verrà pubblicato uno studio di loro composizione.

SFIDA ROMI-SIVERTI

Una interessante sfida a chi avrebbe vinto la partita, senza comporre le mosse, è avvenuta tra il maestro Massimo Romi e il giocatore di prima categoria nazionale Armando Siverti. La sfida, avvolta nello scacco magico a Reggio Emilia, è terminata con la vittoria del maestro Romi che ha conseguito il seguente risultato: partita giocata 12, vinte 4, patite 2, perdute 4. L'incontro è stato veramente interessante non solo per la netta difesa sostenuta dal Siverti ma soprattutto per lo stile veramente magistrale con cui il Siverti ha giocato alcune delle partite vinte.

TORNEO INTERNAZIONALE DI ZAANDAM

Dopo il torneo di Londra e di Maastricht, anche il torneo internazionale di Zaandam (Olanda), che ha avuto luogo dal 3 al 14 giugno 1966, è stato vinto dall'ex campione del mondo Euwe. Ecco la classifica finale:

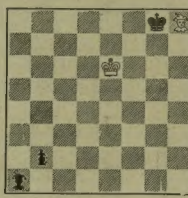
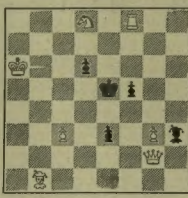
1° Euwe	punti 9½ su 11
2° Ekstrom	» 8½ » 11
3° Szabo	» 8½ » 11
4° Soltis	» 8 » 11
5° Laff	» 6½ » 11
6° Christoffel	» 6½ » 11
7° Kramer	» 6½ » 11
8° Muhring	» 6½ » 11
9° Soultanbeieff	» 4 » 11
10° Wood	» 3½ » 11
11° Thomas	» 2½ » 11
12° Znosko-Borowski	» 0½ » 11

PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati, in calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 129
V. PAFANELLA
Roma (inedito)

Problema N. 160
P. PALAZZI
Vicenza (inedito)



Il Bianco matta in 2 mosse

Il Nero muove e il Bianco con l'aiuto del Nero matta in 3 mosse

Soluzioni del N. 25

Problema N. 128 (Stocchi) - 1. b6.

Problema N. 129 (Stocchi) - 1. Cc6.

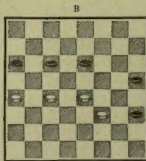
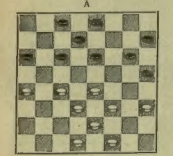
DAMA

a cura di Agostino Gentili

DUE PARTITE
che si concludono con identico
istruttivo finale

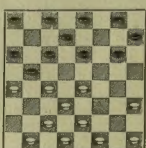
I.

21.19, 12.16, 25.21, 10.14, 10.20, 10.23,
21.10, 21.14, 25.19, 11.2, 25.23, 1.5, 22.19,
2.10, 25.22, 11.19, 25.25, 7.12, 21.17, 14,
21, 22.19, 4.3 (v. diagramma A), 18.



II.

Tutta si conclude con lo stesso finale della precedente a colori rovesciati cioè in favore del Bianco.



19, c) 8.8, 22.13, 11.14, 27.22, 14.19,
20.20, 19.27, 11.22, 6.11, b) 12.5, 2.10,
22.18, 2.1, 25.21, 5.4, 24.26, 12.15, 19.12,
1.3, 22.19 (v. diagramma B), posizione
del finale istruttivo su accennato in cui il Nero muove e
vince così: 10.14, 10.15, 11.12, 10.8,
2.10, 6.1, 25.21, 5.7, 22.25, 1.11 ecc. ecc.
Il Nero vince.

a) Mosca debbo meglio il cambio 25.20.
b) La migliore a questo punto.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 23

N. 103 di C. Pelino: 13.17, 28.19,
22.19, 39.23, 12.12, 8.15, 11.27, 21.23, 17,
12, 11.12, 12.13 e vince.

N. 104 di A. Gentili: 12.13, 7.14,
22.18, 14.21, a) 11.19, x, 14.12, x, 12,
19 e vince.

a) 21.21, 12.10, 14.4, b) c) d) 16.20,
22.13, 20.19 e vince.

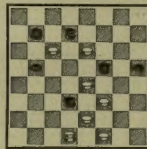
b) c) d) Se il Nero 14.11 oppure
6.11 od anche 22.13 il Bianco opererà
sempre il tiro di quattro.

N. 105 di D. Salgarollo: 11.7, 18,
20, 5.14, 8.15, 27.18, 20.27, 14.11, 2.12,
11.23, sorpresa! al Nero non può
controporre che 12.19 e così si ri-
sponderà con 22.24 per il tiro di
due tanto che egli prende con 19,
16 o 19.25.

N. 106 di E. Fanelli: 6.3, 16.23, 27,
20, 15.27, 20.22, 27.26, 24.2, 2.10, 21,
37, 4.11, 27.22, 18.27, 5.7, 8.15, 7.23 e
vince.

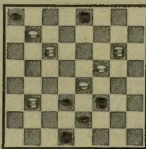
PROBLEMI

N. 111
PIERO PALAZZI



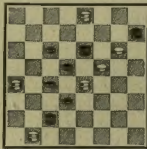
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 112
M. TELO



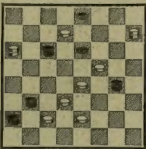
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 113
DINO ROSSI
(simmetrico)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 114
ANGELO VOLPICELLI



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

GIUSEPPE MAZZINI

LETTERE POLITICHE

a cura di

Michele Saponaro

LA VIA PIU' SICURA PER ACCOSTARSI A MAZZINI, PER SENTIRNE L'ALTO SPIRITO PROFETICO

Volum. di 404 pagine in 8° L. 400

G L O R I A

Un ardito romanzo di vita contemporanea. La Missa solemnis di Beethoven ne è il fulcro e costituisce una parentesi di grande interesse. Volume di 420 pagine L. 450.

Raffaele Calzini

LAMP EG G I A
al nord di Sant'Elena

Un romanzo storico e avventuroso che ha per protagonista quel Santini che partì da Sant'Elena con una famosa "protesta", napoleonica. Volume di 524 pagine L. 300.

*Scaffale
vecchio e nuovo*

Mio caro Mario,

[illegible]

Con queste parole il dott. Giulio Puliti, uomo di scienza e di lettere, bibliofilo e indagatore di misteri naturali, apriva la dedica di un opuscolo da lui offerto all'amico e collega dott. Mario Signorini, in occasione delle sue nozze celebrate cinquantasette anni or sono.

Il volumetto, impresso da quel maestro del gusto ipografico che fu, a Firenze, Salvatore Landi, nel gergo e nello snello formato elzeviriano, su di una carta della quale, ora, pare si sia persa perfino la memoria, è raccolto in una copertina merlettata da una cornice di una finezza eccezionale con delle trasparenze aeree ed una rosa muschiata impressa al centro fra la dicitura dei titoli. Il libro, per il suo posto, è un gioiello, con uno spirito brillantissimo ed uno stile così vivacemente toscano da rendere interessante la stamperia del suo contenuto, nel quale, talvolta, fa capolino un malcelato atteggiamento

moralizzante e qualche sfogo erudito, appena appena accennato, ma superfluo.

L'autore, procedendo nella sua prefazione, vuol far credere come, costretto a vivere fra schede e cataloghi, abbia cercato di rendersi utile all'umanità tentando di classificare, di raggruppare ordinatamente ogni giorno tutte le produzioni dell'ingegno umano, dalle cabale sul gioco del lotto alle meditazioni filosofiche su Platone e su Schopenhauer, dalle dottrine cristiane ad uso delle varie diocesi ai trattati d'astronomia, dai classici alle pubblicazioni volanti sull'unqueto Baielli, ch'era allora di moda.

Ma un giorno, tentato dalla lettura di un libro sui batteri, si sentì irresistibilmente richiamato alle ricerche ed agli studi di laboratorio: Haeckel, Pacini, Koch, furono da allora i suoi compagni inseparabili. Essi avevano scoperti i loro nuovi microbi: ciascuno aveva individuato quello speciale di una determinata malattia e — credeva allora — il Puliti — la loro opera era ormai terminata, poiché « non v'ha più infermità umana la quale non sia caratterizzata dal suo bravo parassita ».

« Mancano, e vero, — aggiunge — gli studi sui bacilli che producono la morte per ghigliottina o per fulminazione elettrica; non sono ancora stati ritrovati quelli che cagionano la rottura degli arti o della colonna vertebrale nelle cadute dai terzi o quarti piani ecc. ecc. (quanti bacilli potremmo noi aggiungere, oggi!); ma queste son lacune di poco conto e verranno presto riempite ».

Egli infine conclude che, stando le cose in questi termini, non esistendo ormai più barriere fra il mondo fisico e il mondo morale, ha creduto bene di mettersi alla ricerca dei microbî delle umane passioni e confessa di averli trovati. Non soltanto; ma di averli isolati e individuati in modo tale da poterne dare la più esatta descrizione e la più fedele riproduzione grafica.

Quale migliore occasione, per mettere in luce questi primi risultati, delle nozze di un carissimo amico?

«Vedo giornalmente pubblicare — scrive il Puliti — in occasione di nozze, versi senza poesia, massime senza senso comune, documenti inediti che avrebbero meritato di restare eternamente tali, e seguo la corrente, orgoglioso d'una cosa soltanto: che cioè nel dare alla luce delle sciocchezze non ho avuto bisogno, come tanti altri, di chieder soccorso agli antenati».

I microbi coniugali, come li ha definiti l'autore, sono classificati in una introduzione di carattere generale, come appartenenti a due grandi famiglie, quelle degli Schizomiceti e dei Saccaromiceti, essendo gli appartenenti alla prima tutti patogeni, laddove i classificati nella seconda immedescono ai primi di manifestarsi.

Fra gli Schizomiceti, include il Microbo dell'indifferenza, quello della sarietà, e gli altri, non meno pericolosi, della gelosia, e della discordia; fra i Saccaromiceti il solo Microbo della felicità confugale, « nemico terribile di tutti gli schizomiceti ».

Ciascuno ha poi il suo nome scientifico, accompagnato dalla sigla dello scopritore: Pul, per Pulliti, come è consuetudine aggiungere, per esempio, il Lin. per Linneo: *Micrococcus indifferentiae*, *Bacterium tsetsefatia*, *Spyrillum suspiciousis*, *Bacillum dissentionis*, *Saccharomyces contagiosus hepatitis*.

Trattandosi di far dello spirito d'occasione, la trovata non manca certo di genialità ed è trattata con buon gusto. Ma la conclusione non è soltanto augurata, ma anche imposta didascalica. Per il contenimento, la verità, la dignità del sacramento (forse oggi si direbbe meglio, credo, fagocito) viene infatti consigliato un miscuglio di stima reciproca, di fiducia in se stessi, di amore della virtù, di mutua tolleranza. E con tali cure l'autore assicura la formazione di catene ramificate solidissime, Indissolubili... è un vero e proprio fermento — precisa il Puliti — e mantenuto ad una giusta temperatura, dà all'ambiente quel movimento continuo, quella vitalità, che impedisce alla

« State attenti ragazzi, si legge fra le righe, quest'avviso è per voi; ma ai parenti, agli amici, ai conoscenti che riceveranno questo omaggio si dà, in conclusione, la certezza che « una coltivazione di simili saccaromiceti, da utilizzarsi veramente a modello per la cura amorosa e intelligente colla quale è diretta, è quella intrapresa » dai due esposti novelli e l'autore è sicuro di vederne « permanentemente gli splendidi effetti ».

Chissà se gli interessati potrebbero oggi darne conferma: noi l'auguriamo. m. p.

La cravatta
dell'uomo elegante!
"ALCIONE"

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

Cure di Ghiffa

(LAGO MAGGIORE)

LE CELEBRI CASE DI CURE NATURALI

Oltre 100 camere, bagni, termo, accessori, parco, sale soggiorno, pranzo, the. A 200 metri, sul Lago Maggiore. Collegamento plurigiornaliero con Milano, Torino, Genova. Ogni confort. Per informazioni rivolgersi o alla Direzione Sanitaria delle CURE DI GHIFFA (Lago Maggiore) tel. 414, o allo studio di Milano, Corso Buenos Ayres, 45 - Tel. 262.326.



Un nostro medico è intervistato

— Mi dicono che le CURE DI GHIFFA ottengono risultati sorprendenti in numerose malattie. Potete in breve darmi qualche spiegazione?

— Le CURE DI GHIFFA, presso cui anch'io presto la mia opera di medico, sono forse oggi tra le più moderne realizzazioni scientifico-naturaliste d'Europa. I risultati che qui si ottengono, di grande soddisfazione per i pazienti e per noi, si riferiscono soprattutto a quei soggetti in cui le cause morbigenne tossiche sono preminenti: in altre parole negli epatogastro-enteropatici (*iperto, stomico, intestino*), nei malati del ricambio (*artrit, gotta, uricemia, obesità*), nei dermatopatici (*eczema, acne, psoriasi*), negli affetti da forme anafilattiche (*orticaria, asma bronchiale*).

Per questi malati noi consideriamo essenziale il ripristino dell'equilibrio funzionale dei vari organi, i sistemi locali non essendo assai spesso che il segno del disquilibrio generale. Attraverso un'azione depurativa estesa a tutti gli organi di eliminazione, attivandone simultaneamente le funzioni, i complessi curativi di Ghiffa ottengono per la verità eccellenti risultati.

Ed è consolante, credetelo, constatare quanti malati qui giunti addolorati da un lungo esordio di trattamenti non sempre tra i più appropriati, possano ricadere a Ghiffa la facoltà della fiducia nel risanamento.

— Come svolgete le vostre cure?

— La cura, nella sua parte essenziale, consta, nella generalità dei casi di un peculiare trattamento distintissimo che agisce attraverso la derivazione intestinale e le altre vie di eliminazione. Interessava rilevare che la composizione dei medicamenti che vengono amministrati con rigido criterio individualistico è tale da escludere ogni azione irritante o depressiva. A questo trattamento si aggiunge tutta una serie di mezzi complementari che comprendono il regime alimentare (la cucina è sottoposta a costante sorveglianza medica) la fisioterapia, i bagni d'aria e di sole, la massoterapia, le cure faeco-elettiche, per la migliore applicazione delle quali abbiamo personale specializzato e le necessarie attrezzature.

— Ho notato un Reparto Clinico nuovo, vasto e molto bene attrezzato!

— Esso è stato messo di recente perfettamente a punto per le molteplici esigenze di una istituzione quale la nostra.

— Ho visto anche Ospiti stranieri che sono entusiasti della cura!

— Abbiamo Ospiti da tutte le regioni d'Italia e afflusso di notevoli correnti anche d'oltre confine, dove non mancano istituti medici di primaria importanza. Questa preferenza ci lusinga e facciamo quanto sta in noi per continuare a meritarsela.